

Inediti sulla famiglia Dosi e sulla Villa dei Chiosi (*)

Questo studio nasce con il preciso intento di divulgare documenti inediti dei secoli XVII e XVIII sulla famiglia Dosi, che permettono di offrire nuovi contributi anche sulla storia della Villa dei Chiosi di Pontremoli.

Il materiale a cui si farà riferimento è venuto alla luce nel corso di dieci anni di ricerche presso la sezione dell'archivio di stato pontremolese, condotte in diverse direzioni ma tutte tese a riscoprire il periodo artisticamente più felice della storia locale.

Con la consapevolezza che l'archivio di Villa Dosi è stato indagato a sufficienza da architetti, da storici locali e dagli stessi proprietari, si è provato ad andare oltre, seguendo strade spesso tortuose ma al contempo proficue, ovvero orientando l'indagine verso gli archivi pubblici. I risultati sono stati più che soddisfacenti, tanto che si è pensato di tracciarne un bilancio, pur con la consapevolezza di non poter essere esaustivi.

Per far maggiore chiarezza si ritiene necessario contestualizzare gli inediti alla luce delle pubblicazioni e degli studi più recenti.

Si procederà quindi con ordine, seguendo un percorso cronologico che parte dall'approdo della famiglia Dosi a Pontremoli per giungere alla prima pianta – tuttora inedita – della Villa dei Chiosi, risalente al 1780.

Prima di sviluppare l'itinerario programmato, però, sembra doveroso fare alcune precisazioni. Considerata la sproporzione tra la mole dei materiali raccolti e lo spazio necessariamente limitato disponibile per la presente pubblicazione, si è pensato di far confluire la parte più significativa dei documenti in un *CD-ROM* (con foto in formato *jpg*) che verrà donato al signor Pier Andrea Dosi Delfini (attuale proprietario della Villa dei Chiosi) in occasione dei 25 anni dalla scomparsa del padre Gian Carlo Dosi Delfini (1896-1979)¹, noto studioso di storia locale.

¹Abbreviazioni:

A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze

S.A.S.P. = Sezione Archivio di Stato di Pontremoli

(*) Dedico questo studio ad Edoardo Pietro Luigi Maria Filipponi (Torino 16 febbraio 1947 – Roma 5 ottobre 2003), uno dei migliori ricercatori d'archivio che io abbia avuto la fortuna di conoscere. Appassionato cultore di storia locale, viveva a Torino, dove lavorava presso la sede centrale della B.N.L.; la sua famiglia, originaria della frazione di Busatica in comune di Mulazzo, si era trasferita nel capoluogo piemontese nel 1937. Cfr. E.M. FILIPPONI, *Notizie storiche biografiche della Casata Filipponi. Origine, genealogia e discendenze dei Filipponi di Busatica-Mulazzo*, 1987 (dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Comunale "Camillo Cimatei" di Pontremoli: L-FIL 5723); cfr. M. BERTOCCHI, "Conservare ed organizzare la memoria locale: l'esempio della biblioteca-archivio di Pontremoli", in AA.VV., *L'identità urbana in Toscana*, Marsilio Editori, Venezia 1998, p. 73, nota 26.

Preme inoltre sottolineare che con questo modesto contributo si desidera concorrere a valorizzare ulteriormente una delle più preziose ville toscane non già alimentando nostalgiche ed anacronistiche suggestioni legate ad antichi fasti nobiliari ma facendo leva sulla ricchezza di un patrimonio artistico-culturale da far conoscere a tutti, nel rispetto dei diritti dei proprietari per lanciare un ponte ideale tra generazioni lontane e promuovere, con efficaci sinergie tra pubblico e privato, il recupero e la piena consapevolezza della memoria storica nel nostro territorio.

Pontremoli, orfana delle ricchezze d'un tempo, o comunque di quello sfarzo che la rese "nobile" in alcune componenti della società, continua ad essere ricca d'arte – grazie ad un passato celebre – e di idee. E' compito di tutti i cittadini di buona volontà interagire valorizzando quel passato ma guardando al presente, senza manie di grandezza e senza rimpianti.

- - -

Secondo gli studi più accreditati la famiglia Dosi, proveniente dall'area lombarda, sarebbe approdata a Pontremoli nel XVI secolo². Nonostante il cognome "Dosi" compaia solo negli estimi della comunità del 1635³, è pur vero che nel XVI secolo la famiglia era conosciuta come "Belzoiosi" o "Belziosi"⁴ in riferimento al territorio di

² Su Gian Carlo Dosi Delfini (29 marzo 1896 – 7 giugno 1979) cfr. N. ZUCCHI CASTELLINI, *Gian Carlo Dosi Delfini (1896-1979)*, in "Pontremoli e Val di Magra. Studi storici", Tolozzi Compagnia dei Librai, Genova 1996, pp. 293-296. La città di Pontremoli gli ha dedicato una via nella zona di Verdeno, inaugurata il 5 ottobre 1986. Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie di Famiglie Pontremolesi, 4 – Dosi. Dosi Delfini*, I edizione, Pontremoli 1994, pp. 55-56 (posizione n. 96).

² Cfr. M. BERTECCHI, *Storia di famiglie, storia di comunità e "mito" delle origini: la famiglia Dosi di Pontremoli*, in "Studi di storia pontremolese", Tipografie Riunite Donati, Parma 1990, pp. 21-47. Cfr. M. BERTECCHI, *Una famiglia nel contesto dell'edilizia civile pontremolese: i Dosi*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini", vol. LXIV-LXV (1994-1995), p. 199. Cfr. inoltre P. FERRARI, *La chiesa e il convento di San Francesco di Pontremoli*, Pietro Rosi Editore, Mulazzo 1974, p. 291. Sembra doveroso sottolineare che in passato si faceva risalire il primo approccio dei Dosi a Pontremoli al 1498, con l'arrivo di Niccolò Dosi come ufficiale degli Sforza (cfr. G. SITTI, *Parma nel nome delle sue strade*, Fresching, Parma 1929). Per avere informazioni relativamente alle diverse ipotesi che sono state formulate sulle origini della famiglia Dosi nel corso degli anni cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 1-22.

³ Cfr. M. BERTECCHI (1990), *op. cit.*, p. 30 e p. 33 (Appendice – "1635: Estimum Caroli Dosij").

⁴ Cfr. M. BERTECCHI (1990), *op. cit.*, pp. 25-29 e p. 33 (Appendice). In particolare Mauro Bertocchi cita un atto rogato "in castro Cazaguerre" dal notaio Ercole Belmesseri e datato 4 marzo 1556, nel quale Apollonia – vedova del fu Baptista Dosij de Belzioso e madre di Guglielmo – concedeva procura al figlio perché questi entrasse in possesso di un appezzamento di terreno ubicato nel territorio di Belgioioso. Guglielmo in quel periodo ricopriva la carica (affidata a persone estranee alla comunità) di castellano di Cacciaguerra. Dalle indagini archivistiche di Mauro Bertocchi si evince quanto fossero diversi gli introiti sui quali Guglielmo poteva contare: non solo relativamente alla carriera militare ma anche intorno alla tessitura di lino (attività svolta probabilmente dalla moglie) e all'appalto del vettovagliamento di truppe di

“Belgioioso” – attualmente nella provincia di Pavia -⁵, da considerarsi la località di residenza dei primi Dosi trasferitisi a Pontremoli.

Come ha segnalato Mauro Bertocchi, i “Belzoiosi” nel 1588 risultavano già residenti nella vicinìa di San Colombano essendo proprietari di una “domus” confinante con il fiume Verde⁶, edificio identificato negli estimi del 1612 come “ubicato in prossimità della piazza principale del centro e l’arx di Cacciaguerra”.⁷

All’inizio del XVII secolo la famiglia Dosi cominciò ad arricchirsi grazie ad un’intensa attività commerciale che, intrapresa tra Pontremoli e Piacenza, nella seconda metà del Seicento si sarebbe sviluppata fino a Livorno.⁸

I lauti guadagni permisero alla famiglia di effettuare investimenti sempre più cospicui sul territorio pontremolese. Già nel 1610 i Dosi acquistarono un ampio appezzamento di terreno nella località ancora conosciuta come “i Chiosi”⁹, da ritenersi a buon diritto il nucleo principale della vasta proprietà che, formatasi a poco a poco¹⁰, avrebbe visto sorgere la magnifica Villa, ancora oggi isolata dal centro storico.

L’ascesa economica permise ai Dosi di accumulare un notevole patrimonio, tanto da ideare prima una villa in campagna e in un secondo tempo il palazzo in città: numerosi

passaggio.

⁵ Per avere notizie sulla storia e sull’attualità del comune di Belgioioso cfr. <http://www.belgioioso.it> e <http://www.comune.belgioioso.pv.it>.

Cfr. inoltre R. CAVAGNERO, *Belgioioso*, in AA.VV., “Antologia delle più belle poesie del Premio Letterario Comune di Candia Lomellina 2002”, Montedit, Melegnano 2003, p. 32.

⁶ Cfr. M. BERTOCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 199, nota 1; cfr. inoltre M. BERTOCCHI (1990), *op. cit.*, p. 33, “Appendice”, “Estimi della comunità. 1588: Estimum Baptistae Belzoiosi – Vicinìa di San Colombano. Domus una in dicta vicinia iuxta flumen Viridis et viam aestimata L. 40.”

⁷ Cfr. M. BERTOCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 199; cfr. inoltre M. BERTOCCHI (1990), *op. cit.*, p. 33: “1612: Estimum Baptistae Belziosius de Pontremulo. Domus una in Vic.a S.ti Columbani iuxta plateam Pon.li et arcem Cazaguerram.”

⁸ Sui commerci dei Dosi a Piacenza e a Livorno nella seconda metà del XVII secolo cfr. R. MUSETTI, *Economia e società a Pontremoli nel XVII secolo. Per un modello di analisi marxista della società e della economia pontremolese*, Tip. S.E.A., Carrara 1981. Come ricorda Roberto Musetti a p. 39: “Livorno, dichiarata porto-franco nel 1675, attirava, attraverso la veste dell’accomandita, nuovi capitali commerciali.” Livorno sul finire del Seicento era un vitale centro cosmopolita pulsante nel cuore dell’Europa. Cfr. M.L. GHEZZANI – G. D’AGLIANO, *Livorno e le nazioni estere sotto i Medici e i Lorena*, Edizioni A. Nannipieri, Livorno 1992.

⁹ Cfr. M. BERTOCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 200. Cfr. F. MARMORI, *Una Villa di Lunigiana: i Chiosi di Pontremoli*, Arti Grafiche Jasillo, Roma 1974, quaderno n. 12, p. 106: “La data dell’inizio dei lavori per la costruzione della Villa è sconosciuta. Sappiamo però che i fratelli Carlo e Francesco di Nicolò negli ultimi decenni del XVII secolo costruirono, con l’acquisto di numerosi appezzamenti di terreno, una più vasta proprietà intorno al nucleo principale da loro acquisito dal 1610 *in loco dicto Chiosi o Clausuram* o ancora *in co’ de Chiosi* (2) ... (2) Archivio Dosi Delfini, busta *Terreni/1,1600*.”

¹⁰ Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 10 e p. 15. Nicolò Dosi (1619-1669) di Carlo, prima, e Carlo Dosi (1647-1724) di Nicolò, poi, acquisteranno molti altri appezzamenti di terreno nella zona dei Chiosi.

atti rogati da notai pontremolesi testimoniano la nutrita serie di negozi effettuati in questo periodo.¹¹

Il pieno riconoscimento della famiglia nel contesto pontremolese si ebbe sul finire della prima metà del secolo XVII quando Nicolò Dosi (1619-1669)¹², figlio di Carlo, venne ammesso al Consiglio Generale di Pontremoli, al posto di Francesco Villani.

L'avvenimento risale al 6 gennaio 1647: la surroga fu deliberata con 29 voti favorevoli e 4 contrari.¹³ Come noto, proprio nel 1647 Pontremoli passò, seppur per soli tre anni, sotto Genova, per poi diventare nel 1650 terra del Granducato di Toscana.¹⁴

I veri artefici delle fortune dei Dosi furono Carlo (1647-1724)¹⁵ e Francesco (1655-1701)¹⁶ di Nicolò: Carlo amministrò i beni familiari pontremolesi e i negozi livornesi, mentre Francesco fu operativo soprattutto in Piacenza.

¹¹ Cfr. M. BEROCCHI (1994/95), *op. cit.*, pp. 201-202. “I Dosi stavano apparentemente realizzando una sorta di strategia territoriale, nell’ambito del centro pontremolese, che soltanto un secolo dopo si sarebbe concretizzata in un vero e proprio progetto.” Mauro Bertocchi fa riferimento all’affitto di un edificio di proprietà Righetti in prossimità del Verde (1625), all’affitto di un edificio di Francesco Galbiati ubicato verso il Magra (1635), all’acquisto di un edificio da Ottavio Curini (1666), tutti nella parrocchia di San Colombano; all’acquisto di un edificio dei Seratti nella Bietola (1675) e un edificio con bottega dei Parasacchi sempre in San Colombano (1676).

Nel corso della presente indagine sono stati ritrovati altri riferimenti ad acquisti effettuati dai Dosi, che però non si citano per evitare di appesantire troppo il testo. Se ne conserverà tuttavia la memoria al fine di continuare la ricerca, dato che al momento sembrerebbero documenti poco significativi ma che, legati ad altri, possono rivelarsi utili.

¹² Su Nicolò Dosi (1619-1669), cfr. . MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 10-11 (posizione n. 26).

¹³ Cfr. M. BEROCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 199. Cfr. inoltre N. MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 10-11.

¹⁴ Cfr. P. BOLOGNA, *Il possesso di Pontremoli preso in nome del Granduca di Toscana Ferdinando II dal senatore fiorentino Alessandro Vettori nel 1650*, Carnesecchi, Firenze 1900; N. ZUCCHI CASTELINI, *Storia di Pontremoli dalle origini all’Unità d’Italia*, Tolozzi Compagnia dei Librai, Genova 1990, pp. 87-89: “Nel 1643 Pontremoli fu offerta al Granduca di Toscana, ma l’offerta fu lasciata cadere ... Quattro anni dopo però il governatore di Milano, don Bernardino Fernandez de Velasco e Tovar, pressato dal bisogno di denaro, la vendeva a Genova, insieme ai feudi di Giovagallo e Castagnetoli ... Quella vendita destò irritazione a Firenze dove i motivi dell’espansione toscana in Val di Magra, iniziata dal comune fiorentino ed allargata dai Medici, non erano del tutto caduti e dove il possesso genovese di Pontremoli fu allora ritenuto atto a turbare interessi commerciali toscani ... Si giunse così, il 4 marzo 1650, ad un accordo, subito sanzionato da Filippo IV, per il quale Pontremoli veniva ceduta al Granduca per un prezzo triplo di quello già pagato a Genova.” Il governo granducale iniziò il 18 settembre 1650.

Curiosità sulle vicende di quel periodo emergono anche dall’archivio Dosi Delfini, dove si conserva una missiva del 1647. Cfr. G. GRAY DE CRISTOFORIS DOSI DELFINI, *Viaggio in un archivio domestico*, in “Studi di storia pontremolese”, Tipografie Riunite Donati, Parma 1990, pp. 91-119, in particolare pp. 95-97.

¹⁵ Su Carlo Dosi (1647-1724) cfr. M. BEROCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 200 e N. MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 13-16, posizione n. 33.

¹⁶ Su Francesco Dosi (1655-1701) cfr. M. BEROCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 200 e N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 18, posizione n. 38.

A loro si deve, in base a quanto si conosce, la costruzione della Villa dei Chiosi. In particolare dai cartigli sottostanti i busti dei due fratelli, posti in fregio al portale principale, si apprende che l'immobile fu edificato proprio da Carlo e Francesco nell'anno 1700.¹⁷ Inoltre dalla lapide posta nella cappella ubicata sul ponte si evince che il bel manufatto di collegamento in pietra fu fatto erigere da Carlo Dosi "ad solum proprium usum eiusque heredum" nel 1705.¹⁸

Molti studiosi si sono chiesti chi abbia progettato la Villa e l'interrogativo è destinato, per il momento, a rimanere privo di risposta. Sono state formulate sull'argomento diverse ipotesi, tuttavia, in base ai documenti che stanno affiorando, sembra di non doversi scartare a priori un possibile apporto di maestranze ticinesi e lombarde, vive più che mai nel contesto pontremolese di quegli anni. Deve essere ancora ricostruito l'iter dei lavori, protrattisi per decenni: il riferimento all'anno 1700, infatti, è puramente indicativo.¹⁹

Il ritrovamento avvenuto qualche anno fa di una stampa, datata 1673, conservata presso la Biblioteca Moreniana di Firenze, aveva fatto pensare ad una testimonianza iconografica rilevante;²⁰ subito però il meticoloso Mauro Bertocchi espresse grosse perplessità poiché nella legenda del disegno, oltre ad essere citato il "Palazzo in Villa delli Signori Dosi", veniva menzionata anche la Collegiata di Santa Maria del Popolo che, invece, fu istituita solo nel XVIII secolo.²¹

¹⁷ Sui cartigli sottostanti i busti si legge: "Fran. del q. Nicolò Dosi d'età d'anni 45 edificò questa fabrica l'ano 1700, e Carlo del q. Nicolò Dosi d'età d'anni 54 edificò questa fabrica l'ano 1700."

¹⁸ L'iscrizione latina è la seguente: "D. O. M Carolus Dosius erexit ad Solum proprium usum, eiusque heredum Anno D.ni 1705" Sul "ponte dei Chiosi" cfr. G. GRAY DOSI DELFINI, *Pontremoli Città dai molti ponti*, in "Pontremoli oggi", Nèva Casa Editrice, Roma 1991, pp. 186-200.

¹⁹ Lo stesso Pier Andrea Dosi Delfini avverte: "Niente di documentato, né disegni, né schizzi o lettere, nemmeno memorie seppure fantasiose, tramandate oralmente; di conseguenza non esiste nessun serio tentativo di indagine su un tanto importante argomento." Cfr. P.A. DOSI DELFINI, "*I Chiosi*": *una casa amata*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. XLV (1993), pp. 55-70, in particolare p. 57.

²⁰ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 57. Pier Andrea Dosi Delfini si esprime così: "Tornando alla data di nascita sembra comunque sensato considerare valido quello dell'anno 1700 fornito dagli stessi fratelli costruttori (anche se una stampa datata 1673 indica nella sua esatta collocazione una "Villa Dosi", forse una modesta costruzione preesistente), data a tutto tondo, impreziosita da notevoli suggestioni storico-culturali." Cfr. M. BERTOCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 201: "La stampa è conservata presso la Biblioteca Moreniana di Firenze, *Acquisti diversi*, 94, inserto 5, c. 9, redatta da Giulio Cerati (Ceruti), ingegnere del Granduca di Toscana." Il "Disegno di Pontremoli" in questione è stato riprodotto a colori in L. BERTOCCHI – M. BERTOCCHI, *La chiesa di San Francesco a Pontremoli*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1994, p. 33. E su internet cfr. <http://digilander.libero.it/capurromrc/113pontremoli.html>

²¹ Sembra doveroso precisare che questa stampa appare in diverse pubblicazioni di Renato Stopani fin dal 1988. Si cita, tra le altre, per la qualità delle immagini: R. STOPANI, *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Le Lettere, Firenze 1998, p. 132.

Lo stesso Edoardo Maria Filipponi²², interpellato sulla vicenda, ribadiva che la veduta, erroneamente ritenuta del 1673 ed attribuita all'ingegnere Giulio Cerruti in un'autorevole pubblicazione, era in realtà di autore ignoto e sicuramente era stata realizzata non prima del 1699.²³ Filipponi, però, chiamato nuovamente in causa, precisava che, se si osserva attentamente la pianta di tutta la Giurisdizione di Pontremoli eseguita proprio da Cerruti nel 1673, nella zona dei Chiosi si possono vedere “due casette”.²⁴

²² Cfr. M. BERTOCCHI (1994/95), *op. cit.*, p. 201: “Nella legenda, alla lettera A, è possibile leggere *Palazzo in Villa delli Signori Dosi*. Una perplessità viene dalla datazione al 1673 dal momento che la pianta fa riferimento alla Collegiata di Santa Maria del Popolo, istituita, com'è noto, nel corso del XVIII secolo.”

²³ Edoardo Maria Filipponi, compianto socio corrispondente della Deputazione Storia Patria per le Province Parmensi, può essere a buon diritto annoverato tra i più grandi conoscitori in assoluto di mappe lunigianesi. Per cercare di carpire più notizie possibili relativamente al materiale iconografico esistente sulla Villa dei Chiosi e sulle possibili interpretazioni, tra gennaio e febbraio 2003 è stato intavolato un lungo ed articolato “carteggio via e-mail” tra Torino e Pontremoli proprio con lui. Al secolo Edoardo Maria Filipponi (da ora in poi: EMF) per il popolo di internet era *athanasiuskircker@libero.it*. Lo studioso torinese è stato tempestivo e prodigo di consigli. Pontremoli, dopo la scomparsa di Mauro Bertocchi, ha perso un altro preziosissimo punto di riferimento.

²⁴ Cfr. e-mail del 15 febbraio 2003 di EMF, scheda (“Anonimo che cita il Cerruti”): “Erroneamente ritenuta del 1673 ed attribuita all'ing. Giulio Cerruti in una autorevole pubblicazione [cfr. R. STOPANI, *La Via Francigena*, Le Lettere, Firenze 1988], la veduta è di autore ignoto e venne sicuramente realizzata non prima del 1699. Il riferimento all'ingegnere del serenissimo Granduca di Toscana, posto in calce alla legenda (*L'Anno 1673 il colonello Giulio Ceruti ingegnere del seren.mo Gran Duca di Toscana fece la pianta di tutta la Giurisdizione di Pontremoli quale esere 60.milia **) si limita a rendere testimonianza della sola ampiezza della giurisdizione di Pontremoli secondo i rilievi che nel 1673 ne trasse il Cerruti realizzando – assieme a una serie di altri disegni – anche una pianta manoscritta la quale, ridotta a stampa quattordici anni più tardi, venne poi pubblicata tra le celebri vedute dell'Atlante del Coronelli. Il rilievo manoscritto – un esemplare del quale è conservato presso l'A.S.F. – fu realizzato dall'ing Giulio Cerruti in occasione di una lite di confine tra i Valdanesi di Borgotaro e gli abitanti di Guinadi. In calce alla stampa che andò a formare l'Atlante del Coronelli, si legge: *Io Colonnello Giulio Cerruti attesto di haver fatto la presente Pianta unitamente e concordemente sopra il medesimo Luogo col Sig. Barattiere Ingegnere del Sereni.mo Sig. Duca di Parma l'anno 1673, et il medesimo Sig. Barattiere, e Ministri n'ebbero un'altra Simile per portarla al Serenissimo di Parma Loro Signore. Et in fede questo dì 4 Agosto 1687 in Roma, Giulio Cerruti manu propria*. Sul perché sia stata datata Roma mentre l'edizione avvenne a Venezia, non saprei dire.” EMF inoltre scriveva: “La datazione della veduta può essere circoscritta tra due spazi temporali legati alla presenza di due elementi architettonici fondamentali. Da una parte, come limite massimo, il riferimento a Santa Maria del Popolo nella quale si dice esservi ... *un'insigne collegiata con capa Magna* eretta solo nel 1699 da Papa Innocenzo XII. Dall'altra, come limite minimo, dalla chiusura della piazza verso il Verde, che avvenne con la costruzione del palazzo Venturini (poi Pretura).”

²⁵ Cfr. e-mail del 17 febbraio 2003 di EMF: “Non facciamo i figli di Stargate ... ma, come potrai vedere, dove sorge la villa sono raffigurate due casette. Forse non vorrà dire nulla, ma la rappresentazione, nel complesso, mi pare abbastanza attendibile. ... Manca un ponte, è vero, e le due piazze risultano *di sopra* al ponte della Crësa, ma mi sembra buona comunque considerata la scarsa importanza che avrebbe rivestito la pianta della città nel contesto del rilievo.” La carta a cui faceva riferimento Filipponi è stata pubblicata in L. BERTOCCHI – M. BERTOCCHI, *op. cit.*, p. 32.

Premesso ciò, mette conto presentare il primo documento importante: il testamento inedito di Carlo Dosi, rogato dal notaio pontremolese Giulio Ferrari il 10 aprile 1693²⁵. Al punto 21° si legge:

*“Ai signori Francesco e Gio. Simone, fratello e zio rispettivamente di detto Sig. Testatore, esso signor Carlo Testatore per haver trascurato li loro interessi et haver fatto una spesa un puoco grave nella fabrica de’ Chiosi come si puol vedere da’ libri famigliari li dà e concede libertà e facultà di soddisfarli in quel modo e maniera parerà e piacerà à medesimi signori fratello e zio per levare ogni scrupolo che possa avere detto Sig. Testatore d’haver speso il denaro e robba de’ medesimi signori di lui fratello e zio et detta fabbrica detto Sig. Testatore vole, intende e comanda sii finita, cioè coperta e stabilita termine tre anni doppo la morte d’esso signor Testatore e che sia ornata di pitture e sculture divote e non altrimenti lascive e profane e che sia fatto il ritratto di detto Signor Testatore in figura di morto e sii posto nella sala di detta fabbrica sotto pena di scudi venticinque simili come sopra da dispensarsi da’ Signori suoi eredi ogni anno a’ poveri sino a che sarà detta fabrica coperta et ornata delle sudete pitture e sculture, e così vole e comanda in ogni modo.”*²⁶

In base a questo passo del testamento sembra di poter dire che nel 1693 la Villa, meglio definita “fabbrica de’ Chiosi”, si trovasse in stato molto avanzato se doveva essere “coperta” e mancavano solo le pitture e le sculture. In altri passi del documento, peraltro, si parla di “Palazzo e Giardino de’ Chiosi”²⁷, tanto da far pensare ad un

²⁵ Cfr. S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-1694), cc. 61-66v. Dalle prime righe del testamento, rogato il 10 aprile 1693, si comprende che Carlo Dosi era “sano per Dio gratia di mente, senso, vista, et intelletto, benché infermo di corpo.”

²⁶ Cfr. S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-1694), *cit.*, cc. 63v, 64.

²⁷ Cfr. S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-1694), *cit.*, cc. 65, 65v: “It. detto Sig. Testatore vole, intende e comanda che li suddetti Prati de’ Chiosi e Verdano siano perpetuamente nella Casa dei Dosi e però proibisce l’alienazione de medesimi et la divissione di detti Prati di Verdano e Chiosi e Palazzo e Giardino de’ Chiosi tra li suddetti Signori figlioli Eredi come sopra istituiti et loro disendenti, anche quando venissero alla divisione d’altri beni et eredità di detto Sig. Testatore, poiché detti Prati, Palazzo e Giardino sono stabili, che detto signor Testatore ha fatto con grande suo sudore, e questo anche per levare le liti che potessero tra loro nascere nel aqua per inaquarli et altri accidenti che sogliono occorrere, e per che la pentola del comune non bole bene potrà pigliare l’assunto uno de’ suddetti figlioli e desendenti de’ medesimi di fare la spesa necessaria per detti prati e ripartire la medesima spesa et entrata d’essi prati a giusta proporzione tra loro, e se alcuno di detti eredi e desendente da medesimi volesse ad affitto detti Prati, Palazzo e Giardino, se li diano e si ripartisse l’affitto tra loro a giusta proporzione come sopra perché così in ogni modo.

E se con lunghezza di tempo moltiplicasse la Casa de suddetti Signori Dosi in numero grande nel spacio di Cento anni, adesso per all’hora dà facultà a detti dissendenti Dosi d’alienare detti Prati, Palazzo e Giardino ad uno però di detti dessendenti e famiglia Dosi et ad altre persone e spera per Dio grazia che

progetto ben avviato e ormai destinato – almeno sulla carta – ad essere portato a termine secondo un programma ben determinato.

Resta difficile ipotizzare a quando si possa datare il progetto della Villa dei Chiosi, tuttavia grazie a questo documento si ha la certezza che per la costruzione della monumentale opera fu determinante anche l’apporto, quantomeno finanziario, di Gio. Simone Dosi (1624-1696)²⁸, fratello di Nicolò e quindi zio di Carlo e Francesco.

Un’indagine mirata e più dettagliata sui personaggi citati relativamente agli ultimi trent’anni del XVII secolo negli archivi di Pontremoli, Firenze, Piacenza, Parma e Livorno potrebbe rivelarsi foriera di risultati.²⁹ Non va trascurato il rapporto esistente tra Carlo ed il cugino Francesco Antonio Biancardi³⁰ che, dimorando a Roma, poteva fornire ai Dosi consulenze di prestigio.

ciò non accaderà, essendo tant’anni che detta Casa Dosi è stata unita e indivisa e così vuole e comanda in ogni modo.” Sembra curioso sottolineare anche quanto riportato a c. 62v (punto 14): “It per ragione che sopra lasciò e lascia a tutti i lavoranti della fabbrica del Palazzo de’ Chiosi tutto quello denaro à detto Sig. Testatore, per essere puoche somme e così in ogni modo.”; e a c. 63v (punto 19): “quartari dua à Lorenzo Bozzoli di Pontremoli al quale pure lasciò e lascia scudi 6 da giuli 14 per scudo moneta di Pontremoli per fatiche fatte nella fabbrica del Palazzo de’ Chiosi ...”

²⁸ Su Gio. Simone Dosi (1624-1696) cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 11, posizione n. 28. Purtroppo nell’ultimo testamento di Gio. Simone, rogato il 1° luglio 1689 a Piacenza, non si fa riferimento alla Villa dei Chiosi. In quel testamento – consultato a Firenze in copia – Gio. Simone crea suoi eredi i nipoti Carlo e Francesco. Cfr. A.S.F., Notarile Moderno, *Testamenti forestieri dal 1702 al 1714 (sic!)*, filza 16.a (1-168), n. 97 – “Sig. Gio. Simone Dosio” (Copia), 1 luglio 1689.

²⁹ Cfr. e-mail del 17 febbraio 2003 di EMF (oggetto: “Villa Dosi – XVII secolo”). Alla domanda: “Quanto avranno impiegato, in termini di anni, carpentieri, maestranze, muratori e quant’altro a mettere in piedi la *fabbrica dei Chiosi* (o la *fabbrica del Palazzo dei Chiosi*) se nel 1693 l’edificio doveva essere coperto e si pensava già a pitture e sculture?” Filipponi rispondeva: “Non ne ho la più pallida idea. Ipotizzare in merito sarebbe campare a casaccio. O fare quelle cose all’Americana che dicono tutto o nulla. Chi ci ha preceduto ragionava, agiva e pensava in modo troppo diverso da noi perché oggi noi possiamo immaginare come fosse un certo passato.” E dopo aver letto altri passi del testamento del 1693 Filipponi affermava: “Beh, direi che non v’è dubbio che l’idea della Villa sia venuta al *nostro* tra il 1667/70 almeno (cioè quando aveva vent’anni e forse inizia una sua indipendenza economica) ed il 1673/75 (giusto per dare il tempo che qualcosa sia già stato costruito ...), quindi tutta roba che se tocca difesa o interesse comune dovrebbe trovarsi a Firenze.” Non va dimenticato che Carlo Dosi si sposò con Giulia di Ottavio Reghini l’8 ottobre 1675 in San Geminiano. Quando Giulia Reghini morì (10 dicembre 1712) Carlo Dosi prese l’abito dei Minori Conventuali nel quale ordine, prima del matrimonio, era stato iniziato (Concessione di Mons. Ambrogio Spinola, vescovo di Sarzana, in data 15 febbraio 1713). Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 13 e p. 16. Cfr. inoltre S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo, Libro XV (anno 1675), c. 138 (Sponsali di Carlo Dosi con Giulia Reghini. Atto rogato nella casa dei Reghini di San Geminiano).

³⁰ Cfr. S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-94), *cit.*, c. 63: “18. It. vole intende e commanda detto Sig. Testatore che alla Serenissima Principessa Maria Maddalena di Parma ogni anno, sino a che naturalmente viverà si li mandano due casse frutta uva spina et l’altra Bergamotti et una cassa al Sig. Gio. Carlo Burali Parmigiano sua vita durante et al Sig. Francesco Antonio Biancardi commorante in Roma Cugino di detto Sig. Testatore per l’affetto che porta a detto Signore se li faccia la solita recognitione a sua vita durante, perché così in ogni modo.”

Questo testamento è tuttavia da considerarsi intermedio, infatti Carlo Dosi sopravviverà tanto allo zio Gio. Simone (che morirà di “flusso” in Piacenza il 28 ottobre 1696) quanto al fratello Francesco (che si spegnerà il 15 agosto 1701) e prima di morire (25 novembre 1724) farà altri atti **testamentari**.

Il passo sopra menzionato ben si inserisce nella storia della villa. Come noto, infatti, la prima testimonianza relativamente alle pitture dell’edificio dei Chiosi risale al 1697, quando il quadraturista Francesco Natali (1669-1735)³¹ si apprestò a dipingere un “volto”.³² E se il pittore fiorentino Alessandro Gherardini (1655-1726) fu attivo nella Villa tra il 1697 ed il 1700³³, il cremonese Francesco Natali vi operò per almeno dieci anni.³⁴ La collaborazione tra Gherardini e Natali continuò a Livorno, nell’oratorio di San Ranieri,³⁵ grazie al rapporto esistente tra le famiglie pontremolesi Dosi e Damiani,

³¹ Sull’attività di Francesco Natali (1669-1735) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *Due secoli di pittura barocca a Pontremoli*, Sagep Libri & Comunicazione, Genova 1997, pp. 86-99. Inoltre cfr. L. BERTOCCHI – G.C. DOSI DELFINI (a cura di), *Lettere di pittori e scultori dei secoli XVII-XVIII*, Pontremoli 1970, pp. 41-76.

³² Cfr. F. MARMORI, *op. cit.*, p. 106: “A riguardo del *volto* dipinto da Francesco Natali ci si riferisce alla grisaille di piccole dimensioni dipinta sul cielo del locale d’accesso alla scala. Cfr. M. Thieme – F. Becker, *Allgemeines Lexicon der Bildender Künstler*, Lipsia 1910. In essa è raffigurato il Tempo che scopre la Verità.”

³³ Sul pittore Alessandro Gherardini (1655-1726) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 75-85, in particolare p. 84 (“1697-1700. Villa Dosi Delfini. Salone”): “L’ultimo lavoro eseguito a Pontremoli, e certamente il più importante, è la decorazione a fresco degli sfondi sulle pareti del salone della villa Dosi Delfini, a completamento di una complessa scenografia di Francesco Natali.” Cfr. inoltre L. BERTOCCHI – G.C. DOSI DELFINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 35-40.

³⁴ Cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 88-92 (“1697-1707. Villa Dosi Delfini. Salone e nove sale”): “I lavori della villa dei Chiosi abbracciano tutto il periodo, in quanto il Natali vi attende in momenti diversi, essendo impegnato contemporaneamente ad eseguire altre opere in Pontremoli ed in altre città d’Italia. Il primo impegno fu la decorazione del salone che si protrasse dal 1697 al 1700.” La grande amicizia instaurata tra Francesco Natali e la famiglia Dosi e “un lungo ed intenso osservare i vari particolari all’interno come all’esterno” della Villa hanno fatto pensare allo stesso Pier Andrea Dosi Delfini che il progetto dell’edificio possa essere proprio dell’artista cremonese. Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, pp. 58-59. In particolare: “Poiché è risaputo che molti dei nostri grandi pittori erano pure architetti e viceversa, è lecito affermare che la buona riuscita della *operazione Chiosi* vada divisa tra il Natali ed il committente Carlo Dosi il quale, sulla base di molte lettere d’archivio, si rivela uomo di polso oltre che di gran gusto e che senza dubbio aveva collaborato in modo stretto con l’architetto.”

Proprio in quegli anni, con diplomi datati 8 ottobre 1697 e 15 novembre 1701, a Carlo Dosi ed ai suoi discendenti viene concessa la Nobiltà di Piacenza. Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 16.

³⁵ Sui recenti restauri allo storico oratorio livornese cfr. A. D’ANIELLO (a cura di), *Arditezze prospettiche e spazio d’illusione. L’oratorio di San Ranieri a Livorno*, casa editrice Sillabe, Livorno 2001. Sui dipinti del Gherardini e sulle quadrature del Natali nell’Oratorio di San Ranieri cfr. inoltre M. ANGELLA, *Legami artistici tra Livorno e Pontremoli*, in “Il Corriere Apuano”, 8 settembre 2001, p. 3: “La D’Aniello quando parla dell’*Assunta* (posta come cimasa dell’altare) del Gherardini fa confronti con le *grandi tele per il palazzo Dosi-Magnavacca* a Pontremoli e con le *Tre virtù teleogali* per la Villa Dosi Delfini.” La D’Aniello attribuisce a Francesco Natali la complessiva concezione dell’intero apparato prospettico-decorativo dell’oratorio e il disegno dell’altare in marmo.

che nella città labronica operavano dal punto di vista economico.³⁶ Sembra opportuno ricordare che sono venuti alla luce anche inediti sulla vita dei due pittori nominati: in particolare è emerso che nel 1704 Francesco Natali acquistò per sé e per i suoi eredi una casa a Pontremoli nella vicinia di San Pietro.³⁷

Per quanto riguarda le statue si hanno poche indicazioni. Alcune lettere pubblicate nel 1970 confermano comunque che lo scultore carrarese Stefano Solari lavorò per i Dosi all'inizio del XVIII secolo.³⁸

³⁶ Cfr. M. ANGELLA, *Legami, cit.*, p. 3: “Francesco Natali nell’agosto del 1705 si rivolse a Carlo Dosi, suo protettore e committente pontremolese, perché lo raccomandasse a Francesco Damiani, gonfaloniere e consigliere della confraternita livornese del Santissimo Sacramento e di Santa Giulia.”

Sembra utile precisare che tra le tombe dell’oratorio (iniziato nel 1696) vi è quella di Lazzaro Damiani, “Patrizio Apuano”, padre di Francesco. A questo punto sembra doveroso segnalare che a Firenze si conserva il testamento (rogato dal notaio Gio. Giuseppe Mazzanti il 15 settembre 1708) di Lazzaro Damiani q. Francesco, definito “negoziante in questa città [Livorno] da quarant’anni in qua”, che fa ampia luce sui negozi che il pontremolese possedeva nella città labronica. Cfr. A.S.F., Notarile Moderno, GIO. GIUSEPPE MAZZANTI, *Protocolli (1705-1734)*, n. 9, cc. 9-13 (Testamento di Lazzaro Damiani – 15 settembre 1708). Un’ultima curiosità emersa recentemente sul rapporto Dosi-Damiani: il testamento livornese di Carlo Dosi, datato 6 aprile 1713, sarà rogato dal medesimo notaio scelto da Damiani – Gio. Giuseppe Mazzanti – e sarà “fatto in Livorno e in casa d’abitazione delli Signori Annibale, Francesco e Fratelli Damiani.” (cfr. nota 39 del presente studio). Sulla società in accomandita costituita dai Dosi e dai Damiani (dal 1676 in poi) cfr. R. MUSETTI, *op. cit.*, pp. 39-44.

³⁷ Cfr. S.A.S.P., PIER FRANCESCO RUSCHI q. Girolamo (1705-1710), cc. 195-197 (atto datato 17 maggio 1704): Francesco Natali q. Gio. Batta di Casalmaggiore (da diversi anni “commorante in Pontremoli”) compra da Maria Antonia Parasacchi e da Carlo Francesco Simonacci una casa posta nella vicinia di San Pietro. Per quanto concerne invece il pittore Alessandro Gherardini sono stati rinvenuti due atti: cfr. S.A.S.P., BERNARDINO PICCATELLI (1677-1692), c. 53 e segg.; c. 55 e segg. (1680: sul futuro matrimonio di Alessandro Gherardini di Gio. Domenico – pittore fiorentino residente a Pontremoli – con Francesca Calzolari del defunto Andrea Calzolari. Si parla anche di Angela Calzolari, sorella di Francesca); cfr. S.A.S.P., CARLO BALDASSARE MARAFFI (1680-1683), H n. 8 (1682), Indice e cc. 188v-190 (Su Alessandro Gherardini e Francesca Calzolari).

³⁸ Cfr. L. BERTOCCHI – G.C. DOSI DELFINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 103-114. In una lettera del 18 novembre 1705 inviata a Carlo Dosi (pp. 103-104), Stefano Solari parla di “due statue cioè il Leocon.te e l’Ercole di Farnese da V.S. ordinatemi”, che Luciano Bertocchi e Gian Carlo Dosi Delfini ritengono “essere destinate a decorare lo Scalone e la galleria del Palazzo Dosi di Pontremoli, oggi proprietà Magnavacca, che doveva essere in quell’epoca allo studio.”

In una lettera del 13 gennaio 1712 (pp. 112-113) Stefano Solari scrive a Carlo Dosi: “... circa del Angelo e la Nuntiata, penso di farla della grandezza del bacco che li portai, bensì sarà più bassa, per essere in ginocchio se di d.ta misura li pare, ...”. Bertocchi e Dosi Delfini interpretano così: “Si tratta forse del gruppo dell’Annunciazione, di cui esiste ancora nel giardino della Villa dei Chiosi la figura della Vergine, e che, originariamente, era posto a completamento dell’Arco tuttora esistente all’inizio della strada privata. Dell’Angelo non resta traccia alcuna.”

Piero Tiano, del CNR (Centro di Studio sulle Cause di Deperimento e Metodi di Conservazione delle Opere d’Arte di Firenze) in un suo studio afferma: “La parte antistante la Villa è ornata da scenografiche scalinate e da numerose statue in marmo. Riguardo queste ultime, le poche notizie si possono trarre da lettere di Stefano Solari, scultore di Carrara, che danno più che altro la testimonianza di contatti con Carlo Dosi per la fornitura di statue e che, mentre si diffondono molto su problemi di pagamenti e di trasporto, non danno notizie di interesse artistico, ma consentono di individuare alcune delle statue e di sapere che il Solari forniva contemporaneamente Francesco I di Parma per il complesso di Colorno.” Cfr. P. TIANO, *Problemi biologici nella conservazione del materiale lapideo esposto. Un esempio di intervento: arredi del giardino di Villa Dosi Delfini – Pontremoli*, s.d., p. 269.

Nel testamento livornese del 6 aprile 1713 Carlo Dosi si limita ad osservare che la Villa è stata costruita con gran dispendio di denaro per “stare a villeggiare qualche parte dell’anno ne’ Chiosi” e pertanto chiede esplicitamente agli eredi che proseguano “annualmente detta villeggiatura per quattro mesi almeno per ciaschedun anno ...”³⁹

Non va dimenticato che il 10 dicembre 1712 gli era morta l’amata moglie Giulia Reghini: a causa di questa perdita incommensurabile, Carlo si era ritirato a vita semimonastica.⁴⁰

Meno di due anni dopo la disgrazia, tra venerdì 28 settembre e domenica 30 settembre 1714, a Villa Dosi furono ospitati il Duca Francesco I e la Duchessa di Parma Dorotea Sofia: la visita fu inserita, con una notevole deviazione, nel viaggio di ritorno da Borgotaro a Parma che i Duchi avevano iniziato il 25 settembre dopo aver accompagnato Elisabetta per la prima parte del suo viaggio verso la Spagna, dove si recava a seguito del matrimonio contratto a Parma il 10 settembre col Re Filippo V.⁴¹

Da uno splendido documento proveniente dall’archivio di famiglia, pubblicato per la prima volta nel 1958 da Gian Carlo Dosi Delfini, si apprende che, essendo Carlo Dosi costretto a letto “per la solita sua flussione di gotta”, fu il figlio Giuseppe Antonio a fare

³⁹ Cfr. A.S.F., Notarile Moderno, GIO. GIUSEPPE MAZZANTI, Protocolli (1705-1734), n. 22, cc. 26v-32v (Testamento di Carlo Dosi del 6 aprile 1713). In particolare si legge a c. 29: “Item considerando detto Sig. Testatore quanto sia per conferire alla buona morigeratezza de’ suoi SS.ri Eredi et all’unione e concordia de’ medesimi il stare a villeggiare qualche parte dell’anno ne’ Chiosi nella sua Villa, ò sia Palazzo, al qual oggetto è stato fabbricato da detto Sig. Testatore et in esso ha erogate somme rilevanti di denaro ... perciò ordina e vuole che dai suoi SS.ri Eredi si proseguisca annualmente detta villeggiatura per quattro mesi almeno per ciaschedun anno e quando prescindendo da legittimo impedimento e giusta causa non facessero detta villeggiatura dovranno quelli che ricuseranno pagare alla parte osservante scudi 100 l’anno e tal vincolo debba durare per anni 30 decorrenti dalla morte di detto Testatore.”

⁴⁰ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 61. Dalle tavole genealogiche di Nicola Michelotti si evince che Carlo Dosi e Giulia Reghini di Ottavio (1655–1712) ebbero ben dodici figli: Niccolò, Luc’Antonio, Giuseppe Antonio, Angelo, Angela Maria, Luc’Antonio, Gian Simone, Paola Teresa, Gian Simone, Gio. Ignazio, Maria Rosa e Giuditta. Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, Tav. 2.

⁴¹ Nei giardini pubblici di piazza Duca d’Aosta, al margine sud-ovest del centro storico di Borgotaro (PR) esiste ancora un monumento, commemorativo del soggiorno di Elisabetta Farnese, avvenuto nei giorni 23, 24 e 25 settembre 1714. “La nipote del duca di Parma, dopo aver sposato per procura Filippo V, era allora in viaggio verso la Spagna per raggiungere il marito. Dopo la tappa nella villa Carona a Fornovo, la *Regina delle Spagne* giunge a Borgotaro nella serata del 23 settembre, munita *molto più di stanchezza, che di vigore*, per il viaggio accidentato sulla strada ricavata nella sponda destra del Taro. Conseguentemente la permanenza a Borgotaro del corteo di Elisabetta Farnese viene prorogata di un giorno, e l’uscita dagli stati Farnesi avviene nel pomeriggio del 25 settembre al passo delle Cento Croci, dopo il saluto ai familiari al *momento fatale della penosissima divisione*, come riporta una descrizione anonima dei festeggiamenti per le nozze reali del 1714.” Cfr. L. FORNARI SCHIANCHI (a cura di), *Le trame della storia fra ricerca e restauro. Risultati di un censimento nel Comune di Borgotaro*, Grafiche Step Editrice, Parma 2000, pp. 116-117 (Monumento a Elisabetta Farnese). Grande interprete dei fasti farnesiani fu l’artista Ilario Spolverini (1657-1734), che “fu inviato a seguire il corteo, passo passo, fin tra le valli dell’Appennino, col taccuino degli schizzi.” Cfr. E. RICCOMINI, *I fasti, i lumi, le grazie. Pittori del Settecento parmense*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1977, pp. 19-43.

gli onori di casa con la moglie Marcella Bertucci di Borgotaro.⁴² La Villa doveva presentarsi davvero accogliente in quel periodo per ospitare oltre ai Duchi il “seguito di Dame, Cavalieri, Paggi, Segreteria, Aiutanti di Camera, Collettoni e Carabinieri, e tutto il rimanente della famiglia bassa, con una scuderia di centocinquanta cavalli, quattro sedie, sei bussole e quattro Letiche.”⁴³

Nel codicillo del 1718 Carlo Dosi non fa riferimento alla villa⁴⁴, mentre nel codicillo del 29 aprile 1724 parla diffusamente dei beni di famiglia compresi i possedimenti nei Chiosi facendone una precisa stima.⁴⁵

Il 25 novembre 1724 Carlo Dosi muore e viene sepolto nell’antica chiesa di San Francesco di Pontremoli.⁴⁶ A muoversi sulle orme del padre, con grande intraprendenza,

⁴² Cfr. G.C. DOSI DELFINI, *La visita dei Duchi di Parma Francesco I e Dorotea Sofia alla Villa dei Chiosi nel 1714*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, 4.a s., vol. X (1958), pp. 161-167. Cfr. inoltre N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 23. Giuseppe Antonio Dosi sposò nel 1708 in prime nozze Marcella di Tomaso Bertucci (1693-1716) di Borgotaro. “Di particolare bellezza – scrive Michelotti – si conserva di lei un quadro a olio nella Villa dei Chiosi.”

⁴³ Cfr. G.C. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 162. Tuttavia, come afferma Pier Andrea Dosi Delfini: “Nelle prime decadi del XVIII secolo la villa era a buon punto ma ben lontana dall’essere a compimento.” Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 60.

⁴⁴ Cfr. S.A.S.P., CARLO BALDASSARE MARAFFI q. Gio. Batta (597) (1700-1718), EEE n. 49, *Ser Carlo Bald.re Maraffi. Testamenti. Dal dì 21 gennaio 1707 al dì 16 novembre 1718*, cc. 174 – 177, “D. Caroli Dosi de Pontremulo. Codicillus” (Codicillo del 16 9bre 1718). Solo a c. 176v si legge: “Ordina ancora e vole che le Piante di frutti esistenti tanto ne’ Prati e Piani de’ Chiosi quanto ne’ Prati e Piani detti di Verdeno, che anticamente erano de SS.ri Venturini, non si possono tagliare per venti anni da numerarsi dal giorno di sua morte, e che in caso si vendino frutti ricavati da dette Piante per tutto detto Tempo, il prezzo che se ne ricaverà si dispenserà a’ Poveri di Pontremoli ...”

⁴⁵ Cfr. S.A.S.P., PIER FRANCESCO RUSCHI q. Girolamo (693) (1702-1733), *Testamenti Sr Francesco Ruschi q. Dot. Girolamo Ruschi – Dal 1° aprile 1702 al 14 gennaio 1733 (con Indice)*, cc. 134-136v, “D. Caroli Dosi q. D. Nicolai de Pont.li. Codicillus” (Codicillo del 29 aprile 1724). In particolare alle carte 134v cita “la possessione nei Chiosi” (scudi 6000), diverse terre esistenti nel Piano dei Chiosi (scudi 14000) e il “Palazzo dei Chiosi con suoi giardini et altre adiacenze a detto Palazzo anche con mobili come sono al presente” (scudi 29000).

⁴⁶ Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 16. Già nel testamento del 1693 Carlo Dosi chiedeva: “che quando l’anima sarà separata dal corpo, detto suo corpo sii sepolto nella chiesa de’ RR. PP. di San Francesco nella sepoltura nuovamente fatta a spese di detto Sig. Testatore esistente avanti l’altare di Sant’Antonio di Padova, e che detto suo corpo sii posto col capo verso detto Altare ...”. Cfr. S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-94), *cit.*, c. 61. Per entrare nel merito delle sepolture cfr. L. BERTOCCHI – M. BERTOCCHI, *op. cit.*, p. 12 e p. 45; cfr. pure N. MICHELOTTI, *Le sepolture gentilizie nella chiesa di San Francesco di Pontremoli*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, 4.a s., vol. XLIX (1997), pp. 33-43. Mette conto precisare che nel 2003, in occasione del quinto centenario della “dedicazione” della chiesa di San Francesco (1503-2003), a Pontremoli si sono svolti solenni festeggiamenti suggellati dalla presenza (5 ottobre 2003) del Nunzio Apostolico Paolo Romeo con la “Memoria della solenne dedicazione” (4-5 ottobre 2003). Per informazioni sull’evento cfr. AA.VV., *Si rinnova la devozione di Pontremoli a San Francesco*, speciale allegato a “Il Corriere Apuano”, 27 settembre 2003, pp. I-IV.

è Giuseppe Antonio Dosi (1679-1769)⁴⁷, che però sposta l'interesse dalla campagna alla città.

Il suo nome compare spesso nella storia di Pontremoli in quanto risulta promotore di progetti di rilievo. Giuseppe Antonio fu tra i propulsori della ricostruzione dell'Oratorio di Nostra Donna⁴⁸, fu tra i soci più attivi dell'Accademia della Rosa, cui si deve l'omonimo teatro settecentesco⁴⁹ e, per quanto concerne la sfera privata, fu il punto di riferimento della famiglia per la costruzione del Palazzo Dosi di città⁵⁰, oggi di proprietà Magnavacca.⁵¹ Come viene osservato in autorevoli pubblicazioni, il progettista del palazzo fu Giovan Battista Natali (1698-1765) che lo costruì ex novo tra il 1742 ed il 1749,⁵² tuttavia sembra interessante aggiungere, in base a manoscritti inediti, che nell'edificio lavorarono anche maestranze ticinesi, in particolare Michele Cremona.⁵³

⁴⁷ Su Giuseppe Antonio Dosi (1679-1769) cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 21-26, posizione n. 46 (Giuseppe Antonio di Carlo).

⁴⁸ Sull'Oratorio di Nostra Donna, ricostruito a seguito dell'alluvione del 1732 cfr. L. BERTECCHI, *L'Oratorio della Madonna del Ponte o Nostra Donna, in Pontremoli*, Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1995. Giuseppe Antonio Dosi viene ricordato in un'epigrafe ubicata nella chiesa assieme a Bernardino Bonaventuri, Carlo Parasacchi, Bernardo Damiani, Pietro Pizzati e Nicola Maracchi. Cfr. G.C. DOSI DELFINI – N. ZUCCHI CASTELLINI, *Le epigrafi di Pontremoli*, Tolozzi Compagnia dei Librai, Genova 1989, pp. 84-85.

⁴⁹ A tal proposito cfr. G.C. DOSI DELFINI, *L'Accademia e il Teatro della Rosa di Pontremoli*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. XXI (1969), pp. 65-81. Cfr. inoltre M. ANGELLA, *Origine e storia di una sala all'italiana del '700: il Teatro della Rosa di Pontremoli*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Parma, a. a. 1993/94, in particolare – su Giuseppe Antonio Dosi – p. 45, p. 63 e p. 65 (atti del 1739).

⁵⁰ Su "Palazzo Dosi" cfr. I. TRIVELLONI MANGANELLI, *Dimore Pontremolesi*, Avenza Grafica, Carrara 2001, pp. 158-181. Il libro è corredato da magnifiche fotografie di Luca Fregoso.

⁵¹ Cfr. M. BERTECCHI, (1994/95), *op. cit.*, p. 204: "Il 28 febbraio 1931 il palazzo che i Dosi si erano fatti costruire nel centro di Pontremoli venne venduto per 250.000 lire alla famiglia Magnavacca." Mauro Bertocchi, con precisione, cita l'atto rogato dal notaio Francesco Chiartelli e ricorda che gli acquirenti (Giovanni Magnavacca e la moglie Amelia Tozzi) avevano costruito la loro fortuna economica emigrando in Gran Bretagna agli inizi del XX secolo.

⁵² Cfr. I. TRIVELLONI MANGANELLI, *op. cit.*, p. 159, 179 e segg. In particolare Isa Trivelloni Manganelli riprende il carteggio tra Giuseppe Antonio Dosi e Gio. Batta Natali, pubblicato in L. BERTECCHI – G.C. DOSI DELFINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 77-102. In base alle lettere prese in considerazione afferma che vi lavorarono certo "Maestro Francesco", nonché, per la costruzione della porta del palazzo, Vincenzo Buratti, Michele Reisoli, Giuseppe Michelotti ed Antonio Ricci. Sull'attività di Gio. Batta Natali (1698-1765) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTECCHI, *op. cit.*, pp. 118-129.

⁵³ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli atti civili (1750-51) del Sig. Eleonoro Uggeri*, c. 1150 e segg.. In base ad alcuni "interrogatori" si apprende che Michele Cremona "da Lugano" non solo ha lavorato in Palazzo Dosi ma pure in Palazzo Pavesi e nella chiesa di Nostra Donna. In Palazzo Dosi hanno prestato la loro opera pure i pontremolesi Gio. Batta Medardi e Pellegrino Sardella. Su Michele Cremona cfr. M. ANGELLA, *Nuovi contributi su artisti ticinesi operanti in Pontremoli nei secoli XVIII e XIX*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. XLIX (1997), pp. 123-146, in particolare p. 135. Una curiosità importante: in manoscritti rinvenuti recentemente si è appurato che tra i molti Ticinesi approdati negli anni 'trenta del XVIII secolo a Pontremoli vi furono validi progettisti come Jacopo (o Giacomo I) Portugalli e Domenico Portugalli, che certamente collaborarono con Gio. Batta Natali. Solo la

Ancora oggi vi si possono ammirare oltre a pitture di Antonio Contestabili (1716-1790) – tra cui una mirabile scala dipinta – le meraviglie frutto del felice connubio artistico tra il quadraturista Gio. Batta Natali e il figurista Giuseppe Galeotti (1709-1778): basti pensare al *Trionfo dei Dosi*⁵⁴, un tempo simbolo della nobiltà pontremolese, attualmente preziosa testimonianza artistica per una città che ha il diritto-dovere di conservare la memoria storica, guardando alla contemporaneità.⁵⁵

ricerca potrà permetterci di saperne di più.

Sembra utile, a tal proposito, ricordare quanto afferma Pier Andrea Dosi Delfini sull'edificio di città: "Iniziato verso il 1730 (e dunque poco più di un lustro dalla scomparsa del padre) il palazzo, di indiscutibile armonia e possanza, segnerà il decadimento della *casa amata*, relegata in un primo tempo al ruolo secondario di abitazione estiva e poi destinata all'abbandono non previsto ma certo già in agguato." Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 61.

⁵⁴ Meravigliose immagine a colori del *Trionfo dei Dosi* sono pubblicate in R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, p. 19 e in I. TRIVELLONI MANGANELLI, *op. cit.*, pp. 170-172. Luciano Bertocchi scrive a p. 110: "Sulla volta, una grande composizione allegorica che, secondo la tradizione, rappresenterebbe il *Trionfo dei Dosi*". Isa Trivelloni Manganelli (p. 162 e p. 174) va oltre: "... un'architettura di archi, lesene, colonne azzurre con capitelli dorati, si apre nello sfondato del cielo, ove, fra le nuvole, con moto ascensionale, Giuseppe Antonio Dosi, costruttore del palazzo, seminudo e cinto d'alloro, sale alla gloria dell'Olimpo, fra gli Dei; in una apoteosi di figure alate, manti e chiome al vento, Zeus, Giunone, Venere e Marte lo accolgono. E' il trionfo dei Dosi, già insigniti del titolo di marchesi da Carlo di Borbone."

Su Antonio Contestabili (1716-1790) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 130-139 e cfr. M. ANGELLA, *L'abitazione pontremolese di Antonio e Niccolò Contestabili nelle perizie dei Portugalli*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. LII (2000), pp. 51-78. Su Giuseppe Galeotti (1709-1778) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 108-117.

⁵⁵ Si legge in A. BALDINI – G. BENELLI, *Descrizione della nobile città di Pontremoli*, Luna Editore, La Spezia 2001, p. 4: "... questo libro, a volte anche con ironia, combatte la *filosofia del mugugno* che troppo spesso domina la mentalità presente e auspica quella svolta culturale che, sola, può consentire una presa di coscienza della nostra identità." Ed a p. 31, relativamente alla mentalità diffusasi nel XX secolo, "Prevale la mentalità chiusa dell'entroterra ligure-lunigiano. Lo spirito depressivo, accompagnato da un inesorabile fatalismo, ritma il diffuso *mugugno: an ghè gnent, an s'pè fer gnent, i n'an purtà gnent*. Da questa visione emana un senso d'impotenza e di morte che è il tema ricorrente del mesto quartetto *brut mal, uspidàl, funeràl, campsant*. Il lamento esprime la mentalità passiva e dipendente, determinata da una politica assistenziale del *posto di lavoro*, che è l'antitesi totale della storia imprenditoriale che ha fatto grande Pontremoli. Quale contrasto tra il tono spento di queste parole e il *trionfo* dipinto nella volta del salone di rappresentanza del palazzo Dosi, dove gli dei attendono i marchesi che con gioia salgono all'Olimpo, circondati da nuvole ed amorini."

Chi scrive, invece, pensa che i tempi siano cambiati e il concetto di "identità" debba essere rivisto cercando di conservare le testimonianze pubbliche e private del passato che ci sono state tramandate rendendole funzionali ad una comunità cui è affidato il compito di far crescere gli individui insieme, nella loro diversità.

Inoltre chi scrive è consapevole che della storia del XVIII secolo si conosce solo un risvolto della medaglia. Dell'altra faccia si è indagato troppo poco per poter dare giudizi affrettati e, purtroppo, l'alto tasso di analfabetismo in quel periodo ci impedisce di conoscere il pensiero di quanti, oppidani o rurali, vivevano nella "città nobile". Ci si può affidare alle relazioni del Granduca di Toscana: "[a Pontremoli] vi sono molte famiglie nobili, di benestanti e molte di mercanti; i primi hanno molta aria e presunzione di nobiltà, vivono però con molta proprietà e senza lusso; i mercanti sussistono sul commercio di transito e deposito delle mercanzie tra Sarzana e la Lombardia, essendo continui i trasporti e le condotte che da Sarzana passano in Lombardia per Pontremoli; tutto il resto alla riserva di pochi manifattori, è tutta plebe bassa, ignorante, rozza e dedita al vino, che campa con andare a opera." Cfr. G. RICCI (a cura di), *La Lunigiana del Settecento nelle "Relazioni sul Governo della Toscana" di Pietro Leopoldo d'Asburgo*

Le attenzioni dei Dosi, dunque, si spostavano in città dal momento in cui molte famiglie, forti di un'invidiabile agiatezza, andavano fregiandosi di titoli nobiliari⁵⁶ e, avvalendosi delle variegatae maestranze presenti sul territorio, elevavano sontuosi palazzi barocchi sulle fondamenta degli antichi edifici pontremolesi.⁵⁷

Per comprendere la qualità degli artisti in relazione con la famiglia Dosi in questo periodo è sufficiente prendere in considerazione un atto notarile ancora inedito di Eleonoro Uggeri del 1755.⁵⁸ Dai tre “cedoloni” in cui viene riportata la contabilità della “ragione Dosi-Ferdani” dal 1741 al 1755 – che vedono il mercante piacentino Niccolò Angiolini nei panni del “Procuratore dei Marchesi Giuseppe Antonio, Canonico Luca Antonio e Abate Angelo Dosi”⁵⁹ – si possono ricavare molte utili informazioni.

Lorena, Tip. Ambrosiana, La Spezia 1980, p. 60.

Fortunatamente di quel periodo oggi rimangono le opere d'arte, libri e manoscritti, vera ricchezza della “città”, e la “svolta culturale” sta nell'imparare a conoscerli, magari effettuando più ricerche d'archivio di quanto sia stato fatto finora. Rimangono pure gli eredi dei “nobili” che, nella maggior parte dei casi – come i Dosi – hanno mantenuto la nobiltà d'animo e l'intraprendenza, doti indispensabili per aprirsi a chi nobile non è mai stato e quindi non si sente “identificato” o “identificabile” nel *Trionfo dei Dosi* ma crede che l'arte, frutto della creatività umana, vada sempre valorizzata.

⁵⁶ Cfr. M. VENTURINI, *Discorso legale, storico, politico della nobiltà di Pontremoli*, Pisa 1725.

Va ricordato, relativamente ai Dosi, che Giuseppe Antonio fu il primo della famiglia ad essere nominato Cavaliere di Santo Stefano (9 gennaio 1701) per decreto di Cosimo III. Dopo essere stato deputato dalla città di Pontremoli a muovere (1732) incontro al giovanissimo Don Carlos (figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta di Odoardo Farnese) al suo arrivo in Italia, nel 1733 ricevette dallo stesso Don Carlos il titolo di “marchese” per sé, per i suoi fratelli e i suoi discendenti. Cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 21 e p. 25.

⁵⁷ Sul rinnovamento edilizio pontremolese cfr. V. BIANCHI, *Pontremoli tra Sei e Settecento*, in R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 47-57. Cfr. inoltre G. BENELLI, *L'identità storica di Pontremoli* in I. TRIVELLONI MANGANELLI, *op. cit.*, pp. 62-70 (Pontremoli nel Sei e Settecento). E' doveroso ricordare l'importanza che andava assumendo Pontremoli nel corso del tempo in rapporto alle vie di comunicazione. A tal proposito cfr. G. SALVANELLI, *La Cisa ed il Cerreto. Storia di due strade nel XIX secolo fra il Mar Tirreno, la Pianura Padana e Vienna*, Grafiche Conti, Aulla 2002, in particolare p. 31: “Dopo la peste di Marsiglia (febbraio 1720 – ottobre 1722) e la conseguente sospensione del commercio della Toscana e vari altri Stati con la repubblica di Genova a causa del mancato rispetto, da parte di quest'ultima, del periodo di quarantena, riprendono sensibilmente d'importanza le strade della Cisa e del Cerreto.”

⁵⁸ Cfr. S.A.S.P., ELEONORO UGGERI q. Giulio (1748-1757), n. 760, I n. 9, cc. 18-21v (14 agosto 1755) + tre cedoloni allegati: Conto I (cc. 1-6 di “dare” e cc. 1-3 di “avere”); Conto II (cc. 1-6 di “dare” e cc. 1-3 di “avere”); Conto III (cc. 1-12 di “dare” e cc. 1-4 di “avere”). Questo interessante documento, che, riportando informazioni eterogenee, ci si augura un giorno di poter pubblicare per intero, è stato citato in M. ANGELLA, *Nuovi ...*, *cit.*, p. 129 e in L. PUTTI, *Jan Geernaert (1704-1777) uno scultore nella Piacenza del Settecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1995/96, p. 208.

⁵⁹ Su Luca Antonio Dosi di Carlo Dosi (1686-1759) cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, pp. 27-28 (posizione n. 49); su Angelo Dosi di Carlo (1683-1764) cfr. N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 27 (posizione n. 47).

Tra gli artisti menzionati nei pagamenti, oltre ai già citati Gio. Batta Natali ed Antonio Contestabili, si segnalano anche l'orefice Gaudenzio Natali e lo scultore fiammingo Jan Geernaert (1704-1777).⁶⁰

Si percepisce inoltre che Antonio Contestabili veniva considerato non solo nel suo ruolo di pittore ma anche in quello di amico e di intermediario, in grado di "pescare" sul mercato piacentino quanto fosse di gradimento della famiglia Dosi.⁶¹

Giuseppe Antonio Dosi muore nel 1769 alla veneranda età di quasi novant'anni⁶². Da quel momento iniziano i litigi tra i suoi figli.⁶³ Paradossalmente proprio queste controversie hanno reso possibile trovare eccezionali documenti d'archivio sulla Villa dei Chiosi e sui beni di famiglia.

Presso la sezione pontremolese dell'archivio di stato esiste un fascicolo di oltre cento carte che si apre con una serie di atti e continua con un prezioso "Inventario" in cui sono elencati i beni appartenenti ai Dosi nel 1769, prima che l'intera proprietà fosse divisa.⁶⁴ Nel voluminoso carteggio – che meriterebbe di essere pubblicato per intero – si possono trovare menzionati, insieme con una ricca messe di notizie di ogni genere, i notai dei secoli XVII e XVIII (pontremolesi, ma soprattutto livornesi e piacentini) ai quali la famiglia Dosi si rivolgeva per i consueti negozi.⁶⁵

⁶⁰ Su Gaudenzio Natali (morto nel 1790, fratello del quadraturista ed architetto Gio. Batta e marito di Vittoria Pospelta) cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTECCHI, *op. cit.*, p. 119. Sullo scultore fiammingo Jan Geernaert (1704-1777) cfr. L. PUTTI, *op. cit.*

⁶¹ Il documento in questione riveste grande importanza anche perché fornisce ricche informazioni sul vestiario e sui costumi dell'epoca, su dolci (spongate, cioccolata), prodotti alimentari, stecche da biliardo, sete e tessuti. Inoltre nel testo vengono menzionati numerosi personaggi di Piacenza, Cortemaggiore e Livorno che erano in relazione con la famiglia Dosi a vario titolo.

⁶² Giuseppe Antonio Dosi, nato il 24 settembre 1679, muore il 2 maggio 1769 e viene sepolto nella chiesa di Nostra Donna, avello Dosi "ante aram Sancti Caroli". Per una documentazione di prima mano cfr. M. BERTECCHI (a cura di), *Archivio informatico dei Registri parrocchiali della Comunità di Pontremoli*, morti, mfn 1464 (consultabile presso la Biblioteca Comunale "Camillo Cimati" di Pontremoli). Cfr. inoltre N. MICHELOTTI, *op. cit.*, p. 26.

⁶³ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, pp. 61-62.

⁶⁴ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, cc. 206-308, "Dosi Sig. Marchese Cav.re Niccolò Dosi. Inventario." A c. 256 e a c. 308 si legge: "Io Marchese Cav.re Niccolò Dosi Erede beneficiato come sopra affermo aver fatto il sopradetto inventario delli beni del detto fu Sig.e Marchese Cav.re Giuseppe Antonio mio Padre con buona fede, senza frode alcuna ed in fede mano propria; come pure (come) Procuratore di mio Fratello March. Carlo Dosi, come da mandato di Procura in atti esibito in questa mattina giorno 29 luglio alle ore dodici della mattina, di Francia, doppo essere statto ammesso dallo Ill.mo Sig.re Auditore detto mio fratello alla addizione dell'Eredità del fu nostro Sig.re Padre con beneficio della Legge e dell'Inventario anche in nome, ed in vece di detto mio Fratello, affermando in di lui nome quanto sopra mano propria =."

⁶⁵ Tra gli altri si ricorderanno il notaio Pietro Paolo Torre di Livorno, il notaio Gio. Giuseppe Mazzanti di Firenze e il notaio piacentino Gio. Battista Giacometti. E' evidente che per chi ama la ricerca il nome di ogni notaio è prezioso perché costituisce un punto di riferimento importante per proseguire l'indagine

Nell'utilissimo "inventario" si fa una minuziosa presentazione delle "possessioni" o proprietà di famiglia, poste nelle diverse aree lunigianesi (Arnuzzolo di Dobbiana, Grondola, Pangona, Traverde, i Chiosi, Mignegno e "donnicati", Tresana, Castagnetoli e Busatica): vengono segnalate tenute, terre, case, mulini, capitali di bestiame, cascine, stalle, cantine, facendo sempre riferimento alle terre confinanti⁶⁶ e citando i mezzadri. Seguono dettagliate ed accurate descrizioni della "casa di Pontremoli", posta nella parrocchia di San Colombano, del "Palazzo dei Chiosi" e della "casa posta nella vicinanza di San Geminiano loco detto del Piagnaro."

Leggendo attentamente il corposo manoscritto si ha la ricostruzione esatta di come si presentavano piano per piano, stanza per stanza, Palazzo Dosi e Villa Dosi nove anni prima che Pontremoli venisse decretata "Città Nobile"⁶⁷: davanti agli occhi scorrono immagini di quadri con soggetti di tutti i generi, arredi, porcellane, argenterie, quasi a delineare un museo.

Per onorare la "città del libro", che nel 2002 ha festeggiato il 50° Premio Bancarella⁶⁸, sembra doveroso accennare alla ricca biblioteca dei Dosi: essa conteneva "libri e scritture", era ubicata nella "casa di Pontremoli posta nella vicinanza di San Colombano", più precisamente "nello studio posto a piano terreno, ... tutto fornito dal suolo fino al volto di panchi e scansie con le loro credenzine, e serraglie, tutto di noce, fodrato di alberello con loro toppe e chiavi, come pure due Banchi con loro gelosie, credenzine e sedile per scrivere."⁶⁹

archivistica.

⁶⁶ Per quanto riguarda i confinanti, ecco una citazione particolare su Busatica a mo' d'esempio: "232. It. Altra terra castaneata posta come sopra loco detto la Canonica confinata dalla camera da due, da Gio. Filipponi, da Gio. Moreni e dalla Comunità di detto luogo ..." Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, c. 232.

⁶⁷ Come noto Pontremoli fu dichiarata "Città Nobile" nel 1778. Cfr. N. MICHELOTTI, *1778 – Pontremoli, città nobile*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. XXX (1978), tomo I, pp. 93-120; B. CASINI, *I "Libri d'oro" delle città di Pontremoli e Modigliana*, in Biblioteca "Le Apuane", vol. VIII (1987), in particolare pp. 1-22.

⁶⁸ Sulla tradizione dei librai lunigianesi cfr. G.B. MARTINELLI, *Origine e sviluppo dell'attività dei librai pontremolesi*, Artigianelli, Pontremoli 1973 e E.M. FILIPPONI, *Stampatori e librai, una storia lunga 545 anni*, in "Il Corriere Apuano", anno XCV, n. 28 (13 luglio 2002), p. 3. Sul traguardo raggiunto dal Premio di matrice pontremolese cfr. G. BENELLI, *Il Premio Bancarella ha compiuto cinquant'anni*, in "La Casana", Banca Carige, anno XLV (2003), n. 1, pp. 37-43; M. ANGELLA, *Bancarella, è già mezzo secolo di gloria*, in "Il Tirreno", 15 aprile 2003, p. IX.

⁶⁹ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, c. 273. Sembra doveroso segnalare che attualmente l'Archivio Dosi Delfini è custodito ai Chiosi di Pontremoli. Cfr. G. GRAY DE CRISTOFORIS DOSI DELFINI, *Viaggio, cit.*, p. 91 (nota 1): "Custodito ai Chiosi di Pontremoli, l'archivio Dosi Delfini, cui si è aggregato per estinzione della famiglia, l'importante archivio Ranzi, si è ulteriormente arricchito nel 1989, per lascito testamentario, di quanto resta del già imponente archivio Venturini (ramo di Silvio) cui si erano precedentemente aggregati gli archivi Arzeni e Zambecari." In

Nell'inventario vi sono 801 rimandi a testi di ogni genere, alcuni presenti in diversi esemplari o costituiti da più volumi. Seguono libri contenenti copialettere e manoscritti di famiglia dei quali si recano incipit e conclusione, infine capitali e "libri ritrovati".

Nell'inventario si dice pure che esisteva un catalogo dei libri.⁷⁰

Oltre ad opere di grandi autori⁷¹, nella biblioteca vi erano dizionari di ogni genere⁷², moltissimi libri a carattere religioso⁷³, sulla storia di re, papi e imperatori⁷⁴, sulla storia

questo saggio la compianta Gabriella Dosi Delfini (1923-2000) ricordava che in archivio, tra tanto materiale, ci sono anche "inventari" (p. 93 – nota 15 - e ne citava ad esempio uno del 1701 relativo ai beni di Piacenza in morte di Francesco Dosi) ed "elencazioni di libri ad indicare come era strutturata la biblioteca di casa in epoche diverse." (p. 93 – nota 19: *Biblioteca Chiosi 1-2*). Va precisato che in questi anni di ricerche sono stati trovati altri inventari di rilievo del XVIII secolo pronti a testimoniare la ricchezza di diverse biblioteche private pontremolesi.

⁷⁰ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, c. 304v: "libro manoscritto intitolato *Cattalogo di tutti i libri esistenti nella libreria che comincia 1752 e termina in una lettera ad alfabetto Z.*" Per avere nozioni sulle biblioteche nel XVIII secolo cfr. L. BALSAMO, *La Bibliografia. Storia di una tradizione*, Rcs Sansoni Editore, Firenze 1992, pp. 80-113 (La bibliografia dei giornalisti, dei professori e dei librai nel Settecento).

⁷¹ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. Per ogni libro segnalato si citerà tra parentesi il numero con il quale viene indicato nell'Inventario del 1769. Tra gli altri: i "Pensieri di Seneca" (n. 23), i "Pensieri di Pascal" (n. 29), "8 tomi legati alla francese intitolati l'Iliade d'Omero in francese" (n. 64), il "Marziale in latino" (n. 119), "Meditazioni di Sant'Agostino" (n. 128), "Massime, esemplari e trattati pubblici in Tucidide legati alla francese" (n. 188), "Vita delli uomini illustri di Plutarco" (n. 223), "Marco Tullio Cicerone" (n. 419), "Le epistole di Ovidio Nasone" (n. 439), "Tito Livio" (n. 442), "Cornelio Nipote" (n. 475), "Il Petrarca di M. Gio. Andrea Gesualdo" (n. 491), "Orlando Furioso" (n. 494), "Torquato Tasso" (n. 498), "Gl'Annali del Sig. Muratori" (n. 639), "Detti notabili di Aristotile" (n. 679), "I problemi di Aristotile" (n. 709), "Bucolica di P. Virgilio Marone" (n. 710).

⁷² Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. Dal n. 159 al n. 167 vengono citati in ordine: "Dizionario storico portatile", "Dizionario francese ed italiano", "Dizionario francese", "Dizionario volgare e latino", "Dizionario italiano e spagnolo", "Dizionario francese e latino", "Dizionario teologico, storico e poetico", "Dizionari Grandi Geografici e Critici" e "Dizionario Geografico portatile". Inoltre lo "Stato presente di tutto il mondo, in italiano" (n. 192).

⁷³ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Il Catechismo storico del sig. Claude Fleury" (n. 2), "Istruzione per la confessione e comunione, in francese" (n. 77), "Giornale delle Meditazioni per tutto l'anno" (n. 127), "Il Pedagogo delle famiglie cristiane" (n. 137), "Le confessioni di Sant'Agostino" (n. 140), "Nuovo viaggio della Terra Santa" (n. 146), "La dottrina della scrittura e dei Padri sopra la guarigione miracolosa" (n. 152), "Storia di tutte le religioni del mondo" (n. 673). Non mancavano le storie e le vite dei Santi: "Vita di San Carlo Borromeo" (n. 256), "Gl'eroici gesti di San Francesco" (n. 623), "Istoria di San Geminiano" (n. 729), "Meraviglie di Dio e dei suoi Santi" (n. 732).

⁷⁴ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "L'istoria degli Imperatori d'Occidente" (n. 10), "L'istoria del Re Enrico il Grande" (n. 16), "Istorie di Pietro il Grande" (n. 55), "Fatti seri degli Imperatori sia d'Oriente che d'Occidente in lingua latina" (n. 63), "Istoria del Re e del Reame di Pollonia e del Granduca della Lituania" in francese (n. 72), "Il libro terzo della vita di Clemente decimoprimo pontefice" (n. 316).

delle rivoluzioni⁷⁵, testi di memorie e viaggi⁷⁶, di teatro e di musica⁷⁷. Spiccano pure interessanti titoli riguardanti il commercio, la navigazione e le pubbliche relazioni⁷⁸, libri che trattano temi relativi all'Oriente⁷⁹ e all'Africa⁸⁰. Non mancano testi che richiamano pure la storia locale⁸¹, raccolte di versi di poeti toscani, parmigiani e arcadi di ogni provenienza⁸²; libri sullo stile cavalleresco, sul costume del tempo e sul vivere in villa⁸³; opere riguardanti l'arte⁸⁴ e testi che incuriosirebbero chiunque.

⁷⁵ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Istorie dell'ultima guerra di Boemia" (n. 13), "Le rivoluzioni dell'isola di Corsica" (n. 30), "Istoria della Rivoluzione dei Paesi Bassi" (n. 85), "Istoria della rivoluzione dell'Impero di Costantinopoli" (n. 86), "La rivoluzione di Genova" (n. 129), "Istoria della rivoluzione di Francia" (n. 142), "Istoria della rivoluzione della Svezia" (n. 158).

⁷⁶ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Le memorie della Contessa d'Écrit, legato in carta fiorita, in francese" (n. 6), "Viaggio da Venezia a S. Sepolcro et al Monte Sinai" (n. 349), "Viaggi del Cavalier Carlo Patini Medico Parigino" (n. 350), "Viaggio nell'Asia del signor Dottore Angelo Legrenzi" (n. 662).

⁷⁷ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Il Gran Teatro Storico" (n. 232), "Memorie, imprese e ritratti de SS.ri Accademici Gelati di Bologna" (n. 384), "La vedova scaltra, o sia i quattro caratteri del Goldoni" (n. 397), "Opere dette del Molière" (n. 4 dei "Libri ritrovati"). Inoltre "Cantata a solo fatta per la morte di Cosimo III Granduca di Toscana" (n. 788), "Intermezzi in musica" (n. 797).

⁷⁸ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Affari politici per il commercio" (n. 22), "Il Giornale della Navigazione" (n. 40), "Trattato della Navigazione" (n. 75), "Discorsi di Salvatore Francione speciale palermitano" (n. 249), "Metodo di comunicarsi bene" (n. 682) e "Trattato utilissimo della moltiplicazione" (n. 699).

⁷⁹ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Le avventure di Maometto" in francese (n. 7), "La raccolta de' riti e cerimonie del Pellegrinaggio della Mecca" (n. 130), "L'Al Corano dei Maomettani tutto in francese" (n. 145), "Istorie del Giappone in francese" (n. 65), "Il trattato della Cina" (n. 771).

⁸⁰ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "L'istoria della rivoluzione dell'Imperatore del Marocco, legato con cartapecora bianca ed in francese" (n. 12), "Istoria descrizione de' Tre Regni Congo, Matamba et Angola" (n. 216).

⁸¹ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, passim. "Vita del Padre Fra Francesco da Bagnone Cappuccino" (n. 325). Potrebbe trattarsi di Padre Francesco da Bagnone (1611-1692), figlio di Gian Domenico Tonarelli e di Caterina Brunelli di Lusignana. A tal proposito cfr. D.A. FILIPPI, *Padre Francesco da Bagnone*, in "Il Corriere Apuano", 14 aprile 1962, anno LIV, n. 15, p. 11 e cfr. C.B. BRUNELLI, *Padre Francesco da Bagnone*, in "Il Corriere Apuano", 27 febbraio 1993, anno LXXXV, n. 9, p.3. Inoltre: "Applausi poetici in onore della signora marchesa Paola Dosi col cartone fodrato di seta celeste" (n. 800). Cfr. G. GRAY DOSI DELFINI, *Monacazioni e Poesia nel Settecento Pontremolese*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4.a s., vol. XL (1988), pp. 49-68, in particolare - su Paola Dosi (1710-?) - p. 59: "Primogenita di Giuseppe Antonio, perdeva prestissimo la madre Marcella Bertucci di Borgotaro e veniva avviata in convento all'età di sedici anni, scortata - si è detto - da una raccolta di sonetti tra le numericamente più consistenti." Cfr. inoltre N. MICHELOTTI, *Genealogie, cit.*, p. 32 (posizione n. 56).

Discorso a parte è da farsi per il titolo "Cronica Universale di Fra' Giacomo di Bergamo" (n. 225). Secondo l'intuizione dell'amico Antonio Bazzigalupi, ottimo ricercatore pontremolese, quel "Giacomo di Bergamo" potrebbe stare per Jacopo Filippo Bergomense, autore, tra l'altro, del "Supplementum cronicarum" (1485), che, come noto, contiene una veduta incisa di Pontremoli pubblicata in vari libri di

Per la cronaca si fa riferimento anche ad un caso di “prestito” di libri riguardanti il Museo Farnese⁸⁵. Destano interesse anche i titoli di alcuni “libri manoscritti” che riguardano lettere inviate ad amici, documenti relativi ai beni dei Dosi, ai pagamenti effettuati alle “maestranze” e argomenti su paesi limitrofi come Borgotaro⁸⁶.

Per fotografare un’epoca non sono sufficienti manoscritti, ma sono necessarie immagini. Quanti si sono occupati di Villa Dosi hanno riportato a corredo dei loro studi vedute molto note⁸⁷, ma non hanno mai inserito piante dell’edificio perché non se ne

storia locale. Cfr. B. CAMPI, *Memorie storiche della città di Pontremoli*, Tipografie Artigianelli, Pontremoli 1975, p. 123.

⁸² Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, passim. “Poesie toscane del Senatore da Ficalia in Italiano” (n. 116), “Poesie d’ autori Parmigiani” (n. 503), “Tributo di lagrime dedicato al merito de SS.ri Alderano Cybo Malaspina e di Ricciarda Gonzaga di lui moglie” (n. 504), “Fiori poetici del suddetto Sig. Cybo Malaspina” (n. 505), “Componimenti poetici de’ Pastori Arcadi” (n. 516), “Poesie del sig. Diomede Montesperelli” (n. 526), “Rime in lode del Padre Adeodato Cappuccino di Parma” (n. 739).

⁸³ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, passim. “Modo di far pace in via cavalleresca” (n. 370), “Statuti e costituzioni dell’Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano” (n. 461), “Istoria della Religione di Malta in francese” (n. 204), “Le venti giornate dell’agricoltura e de’ piaceri della Villa” (n. 386), “Trattato della coltivazione delle terre” (n. 100).

⁸⁴ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, passim. “Libri dove sono diversi disegni de’ più celebri Palazzi di Roma” (n. 199), “Altro libro dove sono diversi disegni delle fontane di Roma nelle piazze e luoghi pubblici della città” (n. 217), “Studio di pittura, scoltura ed architettura dell’abate Filippo Pitti” (n. 459).

⁸⁵ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, c. 288, n. 742: “Numero 10 Tomi concernenti il Museo Farnese imprestati al signor Antonio Maria Ferdani come da suo viglieto.”

⁸⁶ Cfr. S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, c. 298, n. 5, “Lettere circolari che si sono scritte alli amici”; c. 290v, n. 31, “Tessitori di lana”; c. 290v, n. 39, “Libro delle Maestranze”. A c. 291v viene citato un plico “di diversi instrumenti riguardanti l’affitto fatto della casa ove abitano.” A c. 292 si menziona “una scatola di legno dentro la quale vi sono i privilegi della Casa Dosi”. A c. 301v vi si citano i “Giornali di Casa”. A c. 304 si legge: “altro libro intitolato *lo Statuto di Borgotaro manoscritto*, e con cartone di carta pecora bianca”. Tra i “libri ritrovati” desta curiosità il n. 5 (c. 307v), dal titolo “Sciami o sia buj per le appi esistenti nella possessione di Grondola”, per una ipotetica storia dell’apicoltura lunigianese.

⁸⁷ Le immagini conosciute sono quella proposta nella monumentale opera di Thomas Salmon (cfr. T. SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico e morale*, Venezia 1757, vol. XXI. Si rimanda a R. RICCI, *La Villa dei Chiosi in Lunigiana: tra realtà e progettazione ideale*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, 4.a s., vol. XLVII (1995), pp. 71-81, fig. 3), un dipinto anonimo del XVIII secolo appartenente ad una collezione privata (Cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, p. 65, figura 43; cfr. R. RICCI, *op. cit.*, fig. 2) e un disegno conservato a Firenze (cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie, cit.*, p. 14: “Villa Dosi Delfini: particolare della tavola 71, *Palazzo dei Signori Marchesi Dosi* – disegno del secolo XVIII, rilevato dal prof. Loris J. Bononi a Firenze, Archivio di Stato”), ritenuto da Edoardo Maria Filipponi una copia della carta dello Stosch (1750-54) o del Morozzi. “Quello che tu chiami *particolare Bononi-Michelotti* è in realtà – scriveva Filipponi – una carta conosciutissima e una cattiva copia della Carta dello Stosch o del Morozzi. Si vedono ad occhio nudo le riprese di alcuni motivi e la sproporzione tra i componenti architettonici della Villa, il differente numero delle arcate e la diversità della vegetazione.” (cfr. allegato alla e-mail di EMF del 15 febbraio 2003). La scoperta dell’ “Atlante del Barone di Von Stosch” – conservato all’ Österreichische Nationalbibliothek di

conosce il progettista. Si ritiene doveroso pubblicare qui, per la prima volta, due piante inedite risalenti al 1780, rinvenute nel corso di indagini archivistiche legate al Teatro della Rosa.

Sono trascorsi poco più di dieci anni dalla morte di Giuseppe Antonio Dosi e dal famoso Inventario. I suoi figli, Niccolò (1723-1805), Carlo (1725-1815) e Francesco Dosi (1732-1802)⁸⁸ decidono, dopo una serie di litigi, di dividere la Villa dei Chiosi.

In particolare nel maggio 1782 il notaio pontremolese Giuseppe Maracchi roga un atto dal titolo “Divisione tra li SS.ri Marchese Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi”, che al suo interno contiene una descrizione della Villa e una relazione sui lavori

Vienna – si deve proprio ad Edoardo Maria Filippini. Nella veduta di “Pontremoli” su inchiostro bruno, compare, nitida, anche Villa Dosi. Ecco come descriveva il ritrovamento a distanza di tempo Filippini: “Si tratta probabilmente della più spettacolare e dettagliata veduta di Pontremoli; quella che scoprii a Vienna nel novembre del 1989 tra le vedute dell’Atlante del Barone von Stosch che si credeva scomparso da almeno due secoli. La leggenda che l’Atlante del Barone von Stosch fosse scomparso, la diffonde nel 1777 lo stesso Targioni Tozzetti quando scrive (a pag. 213 delle sue *Relazioni*) *che di tutte* [le carte elencate] *fortunatamente ne conserva copia il sig. Ferdinando Morozzi nel suo Atlante Toscano*. E questa leggenda la alimentarono 250 anni di ignavia pontremolese, perché nessuno se lo andò mai a cercare. Ritenendo che tale dono sia stato all’origine della carriera del Bertolini [Stefano Bertolini], dalle pagine del *Corriere Apuano* io ipotizzo che la data di possibile donazione (e quindi realizzazione) della veduta dovrebbe essere compresa tra il 1750 (ovvero di poco precedente alla prima nomina del Bertolini ad auditore della Rota di Firenze) e non successiva, in ogni caso, al 1754, quando il Morozzi di Colle Val d’Elsa ne esegue una copia (firmata e datata) che servì a quella incisione parziale dell’Allegrini che il Targioni Tozzetti pone a corredo del suo volume.” Cfr. allegato alla e-mail di EMF del 15 febbraio 2003. Cfr. inoltre E.M. FILIPPINI, *Philipp von Stosch, chi era costui?*, in “Il Corriere Apuano”, 2 novembre 2000, n. 42, p. 3. Per avere notizie su Ferdinando Morozzi (1723-1785) cfr. F. MOROZZI, *Delle case de’ contadini. Trattato architettonico*, Cambiagi, Firenze 1770 (ristampa anastatica del 2001, curata dalla Libreria Editrice Fiorentina). Nella “nota biografica” (pp. 11-13) di Morozzi si legge: “L’*Atlante Toscano*, fatica di tutta una vita, un enorme raccolta di piante, vedute, etc., diviso in 40 volumi, ordinati sembra per *province e contadi*, viene purtroppo disperso dopo la sua morte.”

⁸⁸ Su Nicolò Dosi (1723-1805) cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit. pp. 33-34 (posizione n. 61); su Carlo Dosi (1725-1815) cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit. p. 34 (posizione n. 62); su Francesco Dosi (1732-1802) cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit. p. 36 (posizione n. 66).

Come si evince dalla genealogia dei Dosi curata da Nicola Michelotti, dal ramo di Niccolò Dosi (1723-1805) discende l’attuale proprietario della Villa, Pier Andrea Dosi Delfini. Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit., Tav. 3 (“Da Niccolò di Giuseppe Antonio”).

Per la precisione i Dosi della Villa abbinano il loro cognome a quello dei Delfini solo sul finire degli anni ‘sessanta del XX secolo: “Con decreto Presidente della Repubblica 30 dicembre 1968 [Gian Carlo] ottiene per sé, per la figlia Gabriella e per il figlio Pier Andrea e suoi discendenti di unire al nome Dosi il nome Delfini: decreto registrato alla Corte dei Conti il 15.1.1969.” Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit., p. 56.

Dal ramo, invece, di Francesco Dosi (1732-1802) discendono altri Dosi, tra i quali Francesco Dosi, attuale proprietario dello storico palazzo di Piazza Dodi (attualmente definito Palazzo Dosi-Negri) che fu prima del canonico Negri, poi dei Pavesi-Negri e successivamente dei Corradi. Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie*, cit., Tav. 4 (“Da Francesco di Giuseppe Antonio”). Sui protagonisti odierni della famiglia Dosi-Delfini e Dosi si può leggere lo studio più volte citato di Nicola Michelotti a posizioni: es. 100 (Pier Andrea Dosi-Delfini), 140 (Francesco Dosi).

Carlo Dosi (1725-1815), infine, non risulta si sia sposato e quindi non ha avuto discendenti.

da eseguire, risalente al 30 novembre 1780, firmata dall'insigne ingegnere fiorentino Neri Zocchi, corredata da due mirabili disegni della pianta dell'edificio.⁸⁹

L'Inventario del 1769 e le piante del 1780 sembrerebbero sposarsi a meraviglia, tanto da tramandarci non già un'immagine idealizzata⁹⁰ ma la visione reale di Villa Dosi.

Mancano disegni di prospetto, tuttavia, mettendo a confronto i manoscritti inediti presi in considerazione, si può ricostruire con un certo rigore in quale stato si trovasse la Villa dei Chiosi in quel periodo.⁹¹

Stiamo parlando del periodo aureo della nobiltà pontremolese, che precede l'avvento napoleonico: negli anni 'Settanta, infatti, viene ufficialmente aperto il Teatro della Rosa, nel 1786 il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo visita Pontremoli e nel 1787 la città, riconosciuta "nobile" nel 1778, diventa sede di diocesi vescovile.⁹²

⁸⁹ Cfr. S.A.S.P., GIUSEPPE MARACCHI q. Gaetano (803), Protocollo I – Dal 17 novembre 1781 al 10 marzo 1783 (Copie), n. 149, *Divisione tra li SS.ri Marchesi Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi*. Mette conto precisare che l'atto notarile (datato 15 maggio 1782 ed esibito, in copia, il 24 maggio 1782) consta di quattro carte ed è corredata da due piante (cfr. **Foto n. 1** e **Foto n. 2**), in una delle quali, in alto, è riportata la seguente scritta: "Pianta dimostrativa della Villa degl'Ill.mi SS:ri March:si Dosi situata nelle vicinanze della Città di Pontremoli in Luogo detto i Chiosi". Nel manoscritto si parla di pianta "duplicata". Vi sono allegate una descrizione della Villa (di tre carte a mezza colonna), una relazione di sette carte firmata dall'ingegnere Neri Zocchi (datata 30 novembre 1780) ed un'altra copia della descrizione della villa – disposta su quattro carte a mezza colonna – nella quale sta scritto: "Io Antonio Bertolani ho copiati i presenti fogli con la sottoscrizione di Neri Zocchi Ingegnere fiorentino descritti in fogli n° 3 Mano Propria."

Per avere informazioni sull'ingegnere Neri Zocchi cfr. C. CRESTI – L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze 1978, p. 239. Cfr. inoltre M. ANGELLA, *Nuovi contributi*, cit., p. 132 (in nota viene citato un documento del 1780 dove si fa cenno a dei Disegni e ad una Relazione fatta dall'Ingegnere Neri Zocchi per il Palazzo Pretorio di Pontremoli).

⁹⁰ I manoscritti ritrovati sembrerebbero essere l'anello di congiunzione tra la "progettazione ideale" e la "realtà" cui faceva cenno Roberto Ricci. Cfr. R. RICCI, *op. cit.*, pp. 80-81: "Con l'ausilio dunque del raffronto culturale tra realtà attuale della Villa dei Chiosi e le iconografie esistenti è possibile procedere ancora una volta ad una ricostruzione complessiva delle idee e delle realizzazioni del gusto barocco italiano, ove quello che non si è materialmente programmato, ciò che potrebbe essersi perduto, ciò che si era progettato ma non si è realizzato, o solamente la registrazione iconografica della reazione estetica alla visualizzazione della emergenza architettonica, si ricompongono offrendoci la fruizione, in sintesi, dei canoni scenografico-naturalistici della compenetrazione tra spazio reale ed illusorio, tra realtà ed illusione di movimento strutturale che costituiscono alcuni punti fondamentali del messaggio culturale del barocco."

⁹¹ Sembra doveroso ricordare che descrizioni sommarie della Villa sono state effettuate dal cronista Bernardino Campi (1656-1716) e dal pittore Antonio Contestabili (1716-1790).

"Magnifico e delizioso è il palazzo dei Dosi fuori di Pontremoli un miglio, sì per la vaghezza dell'artificio delle pitture e statue, e sì per i vaghi giardini, copiosi d'acque e ripieni di varie sorte di frutti e fiori stranieri e di singolare vaghezza." Cfr. B. CAMPI, *Memorie storiche della città di Pontremoli*, Tip. Artigianelli, Pontremoli 1975, p. 264.

"Evvì una Villa di detti signori Marchesi Dosi poco lungi dalla città, consistente in una scala a due andate con statue e balaustri di marmo, una sala dipinta da Francesco Natali e dal Ghilardini, e tutta la suddetta è dipinta dall'istesso Natali, con orti, giardini e scherzi d'acque." Cfr. A. CONTESTABILI (attribuito a), *Descrizione delle chiese e dei palazzi di Pontremoli*, Biblioteca Governativa di Lucca, ms. 1918, vol. 126, n.4, c. 4, oppure cfr. R. BOSSAGLIA – V. BIANCHI – L. BERTOCCHI, *op. cit.*, p. 170.

⁹² Sull'attività del Teatro della Rosa negli anni 'settanta del XVIII secolo cfr. M. ANGELLA, *tesi cit.*, pp. 50-52 e pp. 77-83. Sulla visita del Granduca di Toscana a Pontremoli cfr. G.C. DOSI DELFINI – N.

Le vicende successive della Villa e della famiglia sono state indagate da Pier Andrea Dosi Delfini, il quale ricorda che la proprietà fu riunificata solo nel 1814⁹³. Quei trent'anni di abbandono lasciarono “tracce indelebili negli affreschi del salone, in gran parte irrimediabilmente perduti, come perduti saranno mobili, arredi, porte, statue e persino il grande cancello d'ingresso, sostituito poi nel secolo XIX.”⁹⁴ In particolare l'attuale proprietario della villa osserva: “Perdite anche queste irrimediabili perché per quanto si sia fatto e si faccia per restituire alla casa quanto le è stato tolto, mobili, porte, lampadari e statue non saranno mai più gli originali.”⁹⁵

Lo studio di Dosi-Delfini si chiudeva con la speranza di portare a compimento un “sogno”⁹⁶. Ci si augura che il ritrovamento di questi inediti possa contribuire ad aiutare gli attuali proprietari della villa a coronare questo sogno restituendo la maggior fedeltà possibile ad un edificio storico che, oltre ad essere una sontuosa dimora, potrebbe essere

ZUCCHI CASTELLINI, *Le epigrafi di Pontremoli*, Tolozzi Compagnia dei Librai, Genova 1989, pp. 74-75. Cfr. inoltre *Gazzetta Universale*, anno 1786, n. 60 [uscita sabato 29 luglio 1786], pp. 478-479, Pontremoli 22 luglio, in Biblioteca Governativa di Lucca (Riv. Cess. 208).

Il Granduca Pietro Leopoldo, nel corso della sua visita ai territori toscani della Lunigiana, sostò a Fivizzano il 15 luglio 1786, il 16 a Bagnone e il 17 e 18 a Pontremoli, per poi riprendere la “strada di Zeri sul confine del Genovesato”.

Su Pontremoli quale sede di diocesi vescovile cfr. AA.VV., *La Diocesi di Pontremoli*, Tipografie Riunite Donati, Parma 1989; inoltre A. COSTANTINO PIETROCOLA, *L'erezione della Diocesi di Pontremoli e le controversie giurisdizionali per la nomina del suo primo vescovo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Pisa, a. a. 1990/91. E' doveroso segnalare che questa tesi è stata pubblicata nell'annata IX (2002) della rivista “Odegitria” – Annali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari. Cfr. M.L. SIMONCELLI BIANCHI, *La contrastata nomina del primo vescovo di Pontremoli*, in “Il Corriere Apuano”, 10 gennaio 2004, p. 3.

⁹³ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 62. Sarà Giovanni di Nicolò Dosi (1756-1823) a riunire la proprietà. Il 22 dicembre 1814 acquista dal cugino Antonio di Francesco (1779-1855) la terra e la terza parte della Villa con i giardini, oggetto delle divisioni effettuate nel 1780 e 1782. Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie, cit.*, pp. 39-40 (posizione n. 74: Giovanni di Niccolò) e p. 64 (posizione n. 111: Antonio di Francesco). Informazioni succinte su Villa Dosi sono riportate pure in O. GUAITA, *Le Ville della Toscana*, Newton & Compton Editori, Roma 1997, pp. 160-163; in C. ROCCA – S. LANZARDO, *Ville storiche di Massa Carrara*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 1997, pp. 133-147 (dove compaiono magnifiche fotografie).

⁹⁴ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 62. I Dosi tornarono a “villeggiare” nel 1816. Dopo Giovanni di Nicolò Dosi (1756-1823) ecco i proprietari della Villa dei Chiosi in successione: Gian Simone di Giovanni (1790-1854); Gian Carlo di Gian Simone (1824-1915), che nel 1863 – in occasione della nascita del secondogenito Andrea – fa piantare i due cedri che ancora oggi si ergono appena oltrepassato il cancello dell'edificio storico e Gian Carlo di Andrea (1896-1979), padre dell'attuale proprietario Pier Andrea Dosi Delfini. Cfr. N. MICHELOTTI, *Genealogie, cit.*, pp. 43-44 (posizione n. 83: Gian Simone di Giovanni), pp. 49-50 (posizione n. 88: Gian Carlo di Gian Simone), pp. 55-56 (posizione n. 96: Gian Carlo di Andrea).

⁹⁵ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 62. Sugli ultimi restauri e sull'intervento di ripristino del soffitto ligneo nel salone centrale della Villa dei Chiosi cfr. M. LOMBARDI, *Villa Dosi Delfini*, in “Polis. Idee nella città”, anno II, n. 5, 1996, pp. 101-105.

⁹⁶ Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 70. In particolare Pier Andrea Dosi Delfini, dietro suggerimento della moglie, citava Herman Hesse: “Dove si crea un'opera, dove si continua un sogno, si pianta un albero, si partorisce un bimbo, là opera la vita e si è aperta una breccia nell'oscurità del tempo.”

inserito in modo permanente, un giorno, costruendo le giuste sinergie, in circuiti museali regionali fruibili dall'intera comunità⁹⁷.

Marco Angella

APPENDICE

Allegato n. 1

Brevi passi tratti da S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell'anno 1769*, cc. 206-308, "Dosi Sig. Marchese Cav.re Niccolò Dosi. Inventario."

c. 243v [Palazzo Dosi]

7. Nella Scala verso il rastello di ferro dipinto verde, quale scala ha il suo ballaustro di marmo vi è un quadro grande senza cornice dipinto in tela, rappresentante la Copia di quello che è a mano diritto della Sala del Palazzo dei Chiosi.

Nell'andito poi salita la suddetta scala, dipinto sul volto [...]

Nell'altro andito, poi, che resta dirimpetto al suddetto, vi è

N° 1 Quadro dipinto in tela, con cornice di puro legno, rappresentante il disegno della Villa dei Chiosi

c. 261 [Villa Dosi – descrizione della Sala]

P.mo. Nella Sala posta nel primo piano subito salite le scale che sono verso la piazza, qual sala è dipinta non tanto ad architettura, che a figure, e che ha quattro quadri dipinti nel muro, cioè uno per facciata con diverse figure di diversa qualità, e grandezza, e che ha la ringhiera di ferro.

N° 8 Statue di marmo bianco con i loro piedestalli di pura pietra.

N° 4 Busti di marmo suddetto con i loro piedestalli di pietra come sopra

N° 6 Portiere di Bavella e fillo fodrate di fustagno

N° 6 Bacchette di ferro con suoi occhielli per dette portiere

N° 6 dette senza tende

⁹⁷ Non va dimenticato che nel 1988 all'intero complesso è stato riconosciuto "interesse storico ed artistico particolare". Cfr. P.A. DOSI DELFINI, *op. cit.*, p. 68. Scrive l'architetto Mauro Lombardi: "A seguito del vincolo di cui alla legge n. 1089 del 1939, veniva riconosciuta nel 1988 la particolarità storico-artistica del complesso; è da quella data che si inizia a pensare ad un restauro complessivo dell'intero immobile." Cfr. M. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 103.

Come sottolinea peraltro Ovidio Guaita, esperto in materia, Villa Dosi "resta senza ombra di dubbio uno tra i più belli esempi di architettura barocca nella provincia di Massa Carrara." Cfr. O. GUAITA, *op. cit.*, p. 163.

cc. 262, 262v, 263 e 263v [la Cappella di Villa Dosi e la camera dirimpetto ad essa]

8. Nella Cappella contigua alla suddetta Camera

N° 1 Altare di pietra, con la sua così detta Bardella e gradinata a due di legno

N° 1 Quadro dipinto in tela rappresentante la SS.ma Concezione col suo Divino Figlio in Braccio, San Carlo Borromeo, San Francesco e diversi Angioli, senza cornice

N° 2 detti più piccoli in uno l'immagine della B. Elena Dosi con Crocefisso sulle Braccia, e l'altro l'immagine del B. Padre Giusto Dosi Cappuccino.

N° 1 Croce di legno dipinta di nero col suo Crocefisso di Alabastro, e S. Maria Maddalena, col suo piedestallo simile

B° due Bustini d' alabastro, con i loro piedestalli di marmo

Un pagliotto col suo Tellaro di legno coperto di tela dipinta con fiori

Un ginocchiattoio di noce con sua credenzina

Un detto più piccolo con suo sedile.

Due Tavolini piccoli con i loro piedi intagliati, ed a mecca

Una piletta dall'acquasanta di marmo appesa al Muro

9. Nella Camera dirimpetto alla suddetta Cappella, e così dirimpetto alla suddetta al Numero sette, qual Camera è apparsa di Damasco rosso fiorito.

Una Scrivania con suo scrittoio di legno, con la sua specola di cristallo di due pezzi, con tre tira fuori, guernita d'ottone, con diversi cassettoni dentro la scrivania detta d'Inghilterra dipinta alla cinese con sue Toppe, e chiavi, e nel suo sgarabatolo ove detta specola vi sono

Quindici Bicchieri col loro piede di vetro fiorito

Sette detti più piccoli, e

Dodici Bocchette dello stesso vetro.

Un Tavolino di Marmo con i suoi piedi di legno intagliati, ed innorati

Sopra detto Tavolino vi è uno sgarabatolo, o sia o sia scrittoio composto di otto cassettoni con sue cornicette nere, e diversi riporti di legno innorati e nel mezzo una prospettiva con diverse colonnette di legno fatte a vite, con alcuni specchietti di cristallo, che sembra una lontananza, qual scrittoio viene sostenuto da otto piedini di legno intagliati, ed innorati, con cornicie sul cimo intagliata, ed innorata.

Sopra detto scrittoio vi è un Bacile di Vetro.

Mezzo tavolino con suoi piedi di legno intagliati, ed innorati, con sotto due Angioli, e Mascherone parimente innorati, come è lo stesso Tavolino sopra del quale vi è

Uno Specchio grande con suo cristallo con cornice magnifica intagliata, ed innorata, nella cornice vi sono impressi tre Angioli di rilievo di legno innorati, che tutti e tre formano l'Arma di Casa Dosi, con un Mascherone pure impresso nella medesima cornice sotto lo specchio, di legno, ed innorato come sopra.

N° due Statue di legno rappresentanti due Mori uno di qua, e l'altro di là al suddetto Mezzo Tavolino, e che fanno ornamento allo specchio suddetto con i loro piedestalli pure di legno innorati, quali statue, o sia mori sostengono sopra de loro capi uno vaso di porcellana per ciascheduno con entro diversi fiori finti.

N° 8 Cadreghe da Braccio di noce coperte di damasco rosso, fodrate di Bazzana fiorita.

Una portiera di damasco simile al suddetto con suoi cordoni di seta, e mappa

Una detta di ormesino rosso per Tenda della Finestra, con suoi cordoni di seta

Due Bacchette per dette Tende e portiera di ferro.
Quattro tazze da caffè con i Tondini di porcellana
Una tazza da brodo col suo Tondino di porcellana
Due vasetti di Tè di Maiolica

Allegato N. 2

S.A.S.P., GIUSEPPE MARACCHI q. Gaetano (803), Protocollo I – Dal 17 novembre 1781 al 10 marzo 1783 (Copie), n. 149, Divisione tra li SS.ri Marchesi Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi.

In nome del Sig.r Iddio Amen l'Anno Millesettecento Ottantadue Ind.e decima quinta il dì quindici di maggio sedendo in Vaticano Pio Sesto Sommo Pontefice e l'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana felicemente dominante.

Fatto e pubblicato in Pontremoli nella Vicinanza di San Geminiano nello studio di Casa dell'Ill.mo Sig.r Cavaliere Gio. Batta q. Sig.r Cavalier Giuseppe Venturini presenti detto Sig. Cavalier Gio. Batta e l'Ill.mo sig. Carlo q. Sig. Fabrizio Coppini di Pontremoli, Testi noti.

Essendo che per rogito di me notaro infrascritto del dì 11 di maggio 1780 gli Ill.mi SS.ri Marchese Cavaliere Niccolò, Marchese Carlo e Marchese Francesco fratelli Dosi, figli del fu Sig. Marchese Cavalier Giuseppe Antonio di questa città di Pontremoli devenissero alla divisione di più e diversi beni sottoposti al fedecommesso indotto dal fu signor Francesco Dosi nel di lui Testamento rogato in Piacenza dal signor notaro di Piacenza Gio. Battista Giacometti sotto il dì 14 agosto 1701 e che in tale occasione si riservassero di dividere il Palazzo detto dei Chiosi, Giardini e Piazza allo stesso annessi sottoposti al detto Fedecommesso ad ogni istanza di qualunque di detti signori Fratelli

E volendo ora li medesimi procedere a tale divisione, siccome il signor Marchese Carlo uno de' suddetti signori fratelli non ha moglie e pare che voglia morire nubile ed al presente sembra che voglia stare unito in detto Palazzo e Giardini con detto signor Marchese Niccolò, perciò è stata stimata propria una divisione interinale confacente bensì allo stato presente, ma non già confacente al caso, che detto signor Marchese Carlo lasciasse dopo di se figli maschi chiamati al detto Fedecommesso, o al caso, che morendo il detto signor marchese Carlo senza figli maschi, si dovesse detto palazzo e suoi annessi suddividere fra li detti signori marchese Cavaliere Niccolò e Marchese Francesco, o sia rispettivamente fra di loro figli

Quindi è che costituiti presentemente avanti di me notaro e Testimoni suddetti li detti signori Marchese Cavaliere Niccolò, e Marchese Francesco, e l'Ill.mo signor Marc'Antonio Zucchi Procuratore del detto signor Marchese Carlo come da mandato di procura rogato in Livorno il dì 4 dicembre 1770 dal signor Giacomo Filippo Bargioni Not. Fiorentino si sono protestati e protestano che l'infrascritta divisione sia e si debba intendere interinale sino a che per la morte del signor Marchese Carlo si faccia luogo ad altra divisione, di modo che in tale caso si debba fare di detto Palazzo, Giardini e Piazza esistente avanti il detto Palazzo una nuova divisione come se la presente non fosse stata fatta.

Successivamente passando detti Signori Marchese Cavalier Niccolò, Marchese Francesco e Marc'Antonio Zucchi Procuratore, che sopra alla surriferita interinale divisione e volendosi prevalere del metodo e forma proposta dal Sig. **Ingegnere Neri Zocchi di Firenze** trovatosi in *Firenze* per affari di Sua Altezza Reale in conformità della di lui **mappa** o sia **pianta** dalli suddetti signori a me consegnata duplicata per rimetterne una quest'archivio con la mandata del presente instrumento e l'altra per maggior chiarezza sia

fatta parte del presente instrumento assieme con la di lei **istruzione** parimente da' medesimi a me consegnata per detto effetto hanno posto e pongono in una parte tutto quanto in essa pianta sta colorito di color giallo proposto in detta Istruzione per la parte da darsi al signor Marchese Francesco, e tutto il restante proposto per la parte delli Signori Marchese Cavalier Niccolò e Marchese Carlo da subdividersi alla meglio che sia possibile fra detti signori Marchese Cavalier Niccolò e Marchese Carlo, caso che durante questo tempo interinale alli medesimi così piacesse; e perciò detto signor Marchese Cavalier Niccolò e detto signor Marc'Antonio Zucchi come procuratore di detto signor Marchese Carlo assegnarono e assegnano interinalmente come sopra al

Sig. Marchese Francesco qui presente, stipulante ed accettante tanto per se, che per li suoi successori, caso che egli non sopravvivesse al marchese Carlo, a norma di quanto sopra la suddetta parte segnata di color giallo ad avere, tenere, possedere con tutti li suoi annessi ingressi e regressi nel modo prescritto in essa istruzione; e rispettivamente detto sig. Marchese Francesco assegnò et assegna tutto il restante di detto Palazzo e Giardini alli detti

Signori Marchese Cavalier Niccolò e Marchese Carlo, presente detto signor Marchese Niccolò stipulante ed accettante tanto per se che per i suoi successori caso che non sopravvivesse al signor Marchese Carlo, e detto signor Marc'Antonio presente, stipulante et accettante per detto signor Marchese Carlo ad avere, tenere, possedere con tutti gli accessi, ingressi e regressi nel modo prescritto in essa istruzione.

E siccome la Porzione de' Giardini assegnata a SS.ri marchese Niccolò e Carlo è superiore in proporzione a quella toccata al signor marchese Francesco del valore di scudi Novecento, così dovendosi al signor Marchese Francesco per la sua terza parte di detti scudi novecento rifondere scudi trecento; detto signor Marchese Niccolò e detto signor Marc'Antonio Zucchi Procuratore di detto Signor Marchese Carlo si obbligarono e si obbligano di pagare al signor Marchese Francesco presente, stipulante et accettante per se, e suoi successori come sopra l'annuo interesse del tre per cento e così scudi nove all'anno durante detta interinale divisione di Palazzo e Giardini.

Parimente dichiararono e dichiarano detti signori Marchese signor Niccolò, Marchese Carlo e Marc'Antonio Zucchi Procuratore come sopra, che siccome nel primo ordine dei Giardini assegnato con altri a signori Marchese Cavalier Niccolò e Marchese Carlo vi esiste una Fonte di cui si fa menzione nell'instrumento del dì 11 maggio 1780 rogato da me notaro infrascritto al quale così detto signor Marchese Francesco ne' suoi successori non abbiano ne' possano pretendere durante detta Interinale divisione alcun jus di prendere acqua da detta Fonte, di maniera che qualora detti signori Marchese Niccolò e Carlo graziosamente gli permettessero detta acqua, non possa ne' esso signor Marchese Francesco, ne' suoi successori allegare mai diritto, ne' servitù sopra detta acqua; onde sia sempre in balia e facoltà del suddetto signor Marchese Niccolò e suoi successori e del signor Marchese Carlo il togliere l'uso di detta acqua a detto signor Marchese Francesco e suoi successori perché così.

Dichiararono inoltre e dichiarano, si obbligarono e si obbligano nella forma che sopra, di eseguire a spese comuni e far eseguire ad istanza d'una delle parti li lavori prescritti dal detto signor **Ingegnere Neri Zocchi** nella soprammentovata di lui istruzione, e di più di fare un volto fra le mura di quella parte di Palazzo assegnato al signor Marchese Francesco e fra altro muro esistente verso le terre toccate pure al medesimo chiamate il Largo Pavese, acciò mediante un uscio da aprirsi ove esiste una piccola finestra possa detto signor Marchese Francesco avere un altro ingresso oltre il prescritto dal signor Neri Zocchi in detta di lui Porzione di Palazzo, cioè nella scala fatta a lumaca esistente in detta di lui porzione.

It dichiararono e dichiarano che la Piazza cinta di Mure, che esiste avanti detto Palazzo tutto, debba restare durante detta interinale divisione come sopra, comune fra detti Signori Marchese Niccolò, Carlo e Francesco e rispettivamente loro successori a tutti gli usi, e rispetto a quello di trebbiarsi le biade stabilirono e stabiliscono che per due giorni l'uso sia delli contadini del signor Marchese Niccolò, due di quelli del signor Marchese Carlo, e due di quelli del signor Marchese Francesco e così di due in due giorni, e che tutto ciò che è fruttifero in detta Piazza sia affittato durante detta interinale divisione a quello dei tre signori Fratelli che farà maggior Oblazione nel termine di mesi due, come pure sia ad uso comune la campana esistente nel palazzo.

Relativamente poi alle due scale per cui si sale nell'atrio di detto palazzo hanno patuito e patuiscono che durante detta interinale divisione spetti al signor Marchese Francesco l'uso di quella esistente verso li Chiosi con quella parte d'atrio che è dalla parte di detta Scala arrivando fino a tutta la seconda finestra della sala che resta però discosta dalla porta che introduce in detta sala, con che però durante detta interinale divisione et uso rispettivo d'Atrio non vi siano fatte opere o lavori che deturpino la facciata del palazzo, o facciano danno al Pavimento; e tutto il restante di detto Atrio e la scala esistente verso Pontremoli sia d'uso di detti signori Marchesi Niccolò e Carlo con li patti che sopra perché così.

Finalmente dichiararono e dichiarano che dandosi il caso della morte del signor Marchese Carlo senza figli maschi debba di nuovo dividersi tutto il Palazzo, che li Giardini, come pure la Piazza fra essi signori Marchese Cavalier Niccolò e Marchese Francesco, o sia rispettivamente fra loro o loro discendenti in due parti uguali di maniera che una parte spetti a detto signor Marchese Cavalier Niccolò o suoi discendenti, e l'altra parte a detto signor Marchese Francesco o suoi discendenti come chiamato al Fedecompresso cui è sottoposto detto Palazzo, Giardini e Piazza perché così

Onde ora per allora lo dichiararono divisibile in due parti.

Quali cose tutte dette parti con loro Giuramento, che prestarono toccata la Croce, e scritture rispettive alla forma dissero esser vere e quelle promessero aver rate e ferme et a quelle non contraffare ne contravvenire sotto la pena qual prezzo nulla di meno. Per le quali cose tutte obbligarono cioè detti signori Marchesi Niccolò e Francesco tutti i loro beni presenti e futuri e detto signor Marc'Antonio tutti i beni di detto signor Marchese Carlo presenti e futuri in forma camerale quali sino a che pregando me anche dichiarando che dove dice "Firenze" e che si vede circondata [corsivo] deve dire "Pontremoli" esendo cioè seguito per sbaglio.

Descrizione della Villa di Proprietà degli Ill.mi Signori Marchesi Dosi situata nelle Vicinanze della Città di Pontremoli in luogo detto I Chiosi [Ingegnere fiorentino Neri Zocchi – 1780]

Piano Terreno

Al Pian Terreno si trovano i Fondi della Villa, consistenti in Cantine e questi sono numero cinque Stanze situate al di sotto di quelle del Piano Nobile, marcate nell'annessa Pianta colle lettere A, B, C, I, L.

Il fondo sotto il salone A, è fatto ad archi con cinque Pilastrini in mezzo a Volta, ben alto, e sfogato.

Gl'altri fondi sotto le Stanze B, C, I, L, son parimenti in Volta ben alti, e sfogati.

Piano Nobile

Al Piano Nobile si trova la Sala A e numero nove Stanze segnate di lettere B, C, D, E, F, G, H, I, L, tutte in Volta ben alte e sfogate.

Il Salone A occupa anche lo Spazio dell'ultimo Piano, essendo tutto aperto fino al Tetto.

Vi sono inoltre la Cappella M e l'altra Stanza eguale, N, parimente in volta, ma più basse per esservi i mezzanini al di sopra.

Vi è la Scaletta a Lumaca segnata di lettera O, la quale dal fondo della Villa conduce fino al Tetto della medesima.

E perciò a questo Piano vi sono numero 12 Stanze compresa la Sala.

Mezzanini

Sopra la Stanza M vi è un mezzanino al quale si perviene mediante la Scala P, al sommo della quale si trova la Stanza Q, sotterranea, e la Scaletta a Lumaca R, che conduce al piano del Terz'ordine del Giardino.

Sopra la Stanza N vi è parimente un Mezzanino al quale si perviene o dalla Scaletta K, che vi discende dal piano ultimo della Villa, o dalla Scala P, passando per la Loggia coperta S, indi per il Terrazzino Scoperto, T.T.T., e successiva Loggia coperta, S, onde nei Mezzanini vi sono numero due Stanze buone ed una Sotterranea.

Piano Ultimo

Si trovano a questo Piano numero 11 Stanze situate sopra quelle segnate nella Pianta di Lettere B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, oltre due Stanzini uno sopra l'altro posti sulla Loggetta coperta S alle quali si giunge per mezzo della scaletta K, le quali insieme colla detta scaletta formano una Torretta dalla parte di Ponente.

Sopra l'altra Loggia coperta S, vi è una Scala che dalla Stanza sopra il Mezzanino di lettera M sale al Piano del Terzo Ordine dei Giardini ed un'altra Scaletta che porta a due Stanzette situate sopra la medesima Loggia Coperta S le quali formano una Torretta dalla parte di Levante.

Onde a questo Piano ed all'altro delle due descritte Torrette vi si trovano numero 15 Stanze tra Grandi e Piccole.

A di 30 Novembre 1780

Desiderando gli Ill.mi Signori Marchesi Fratelli Dosi di fare una Divisione e separazione fra loro della Villa ed annessi Giardini posta nelle vicinanze di Pontremoli in luogo denominato i Chiosi e valendosi in ciò della mediazione dell'Ill.mo signor Cavalier Gio. Batta Venturini compositore delle vertenze tra loro veglianti, hanno onorato me Ingegnere infrascritto della commissione di fare la divisione della detta Villa, più giusta, ed adattata al rispettivo interesse dei soprannominati signori Marchesi.

E come che si tratta adesso di separare e dividere la porzione di un solo di Essi Fratelli, cioè del signor Marchese Francesco, al quale spetta una terza parte di tutta la fabbrica, e Giardini sopracitati volendosi lasciare i rimanenti due terzi per ora uniti, ed indivisi fra gli altri due fratelli Signori Marchese Niccolò e

signor Marchese Carlo; Quindi è che per meglio spiegare il mio sentimento su quest'affare ho formato l'annessa Pianta dimostrativa della Villa di cui si tratta avendovi uniti ancora in parte i Giardini che si trovano annessi, come pure ho fatta l'annessa Descrizione come parte integrale di detta Pianta per dare una chiara idea della quantità delle stanze che essa Villa contiene.

Son passato in seguito a fare tutte le necessarie osservazioni ed esami, ed avendo sempre in vista il buon ordine e l'interesse rispettivo dei prefati Signori Marchesi Dosi, ho creduto che la Divisione di cui si tratta non possa eseguirsi in miglior forma di quella che indicherò in appresso.

Deve assegnarsi al prefato signor Marchese Francesco tutta quella parte di Fabbrica dai fondamenti fino al tetto, che nell'annessa pianta è colorita di giallo, e contornata con una linea punteggiata di color rosso, come pure quella parte dei Giardini, parimente coloriti di giallo nell'annessa Pianta e contornati come sopra con una linea punteggiata di color rosso, con l'avvertenza per altro che rispetto a questi Giardini, per la differenza che passa tra la qualità dei medesimi, ed anche per l'estensione converrà regolarsi secondo le stime fatte per l'opportuno conguaglio.

In tal guisa mi sembra che la divisione della nominata Fabbrica e Giardini possa essere giusta anche riguardando le più minute e particolari circostanze potendosi dire che questa non porti aggravio al predetto signor Marchese Francesco, ma anzi un qualche piccolo vantaggio.

Finalmente per formare la divisione e per fatta separazione di questa parte di fabbrica e Giardini occorrono diversi lavori come appresso.

Piano Terreno

Per rendere libere le due stanze a Terreno, che servono di Cantina e che rimangono sotto le stanze segnate Lettere B, C, non occorre altro che murare una porta al numero 1.

Piano Nobile

Nel sito della finestra di n° 2 va aperta una Porta con sua Finestra al di sopra, che serva d'ingresso nella prima stanza B.

Occorrerà aprire una finestra sopra la porta n° 3 per dare luce al piccolo ricetto X

Nel detto ricetto X va murata la porta di n° 1 che corrisponde sul salone, va aperta la porta di n° 4 stata chiusa, e ridotta al presente ad un armadio.

Questa porta introdurrà nella stanza, C, ove occorre murare la Porta di n° 5 che corrisponde sul salone.

Dalla detta stanza di lettera C, si passa in quella di lettera D ove non è necessario alcun lavoro.

Dalla detta stanza di lettera D si passa in quella della lettera E, ove abbisogna murare la porta di n° 6, che corrisponde sul salone e quella di n° 7 che comunica colla stanza di lettera E e di poi dalla detta stanza di lettera D si passa in quella di lettera N, ove non va fatto alcun lavoro.

Dal cortile poi segnato lettera Z va separata quella parte di esso che corrisponde alla stanza di lettere E, N, mediante un muro da fabbricarsi nel sito segnato con i numeri 8, 8, grosso mezzo Braccio e alto quattro braccia in circa, Si farà ancora detto muro al piano dei Mezzanini al n° 9 per dividere il Terrazzino scoperto segnato di lettere T.T.T.

Piano dei Mezzanini

Al Mezzanino sopra la stanza N non vi occorre alcun lavoro.

Piano ultimo

A questo piano vanno chiuse le porte sopra quelle al n° 1, 5, 6. corrispondenti sul Salone, la porta di n° 7 che comunica colla stanza sopra quella di lettera F, non occorrendo rispetto alla divisione della fabbrica altro lavoro.

Finalmente per separare ancora i Giardini da destinarsi al detto Signor Marchese Francesco coloriti in Pianta di Giallo va fatto un muro al n° 10 in cima alla scala Y, alto tre in quattro braccia. Un altro muro al n° 11 alto come sopra, ed un terzo al n° 12 della medesima altezza, rilasciando al precitato signor Marchese Francesco le scale segnate \emptyset che portano ai diversi ordini dei giardini.

Tutti i descritti lavori da farsi per dividere e separare come sopra ascenderanno alla somma di circa lire fiorentine = 250 =

Tutta la rimanente fabbrica e Giardini fuori della detta porzione colorita di giallo apparterrà agli Ill.mi Signor Marchese Niccolò e Marchese Carlo Dosi, come per loro parte divisibile all'occorrenza, in altre due porzioni uguali alla prima assegnata come sopra al signor Marchese Francesco.

Ma siccome questa rimanente fabbrica è priva di una scala che sempre al coperto porti dal piano nobile al piano superiore, così per provvedere ad un simile bisogno colla massima economia sarà necessario fare tutti gli appresso lavori.

Nella stanza di lettera M al piano nobile va fatta una porta al n° 12 con i necessari scalini per salire nel ripiano della scala P, per la quale si giunge nel ripiano della loggetta coperta S, indi nella stanza sotterranea Q e di lì per la scaletta R si giunge al piano del Terzo ordine del giardino, nel viale scoperto. Quivi occorrerà sopra le medesime muraglie della stanza Q alzare un'altra stanza, mediante la quale sempre al coperto dalla detta scaletta R, si passerà alla stanza sopra la Loggetta S, ove è una scala che scende al piano ultimo della Villa nella Stanza che corrisponde su quella di lettera M

Finalmente abbisognerà continuare la scaletta R, dal piano del terzo ordine del giardino fino al piano del quart'ordine non essendovi altro comodo che questo per salire al detto quart'ordine.

Tutti i descritti lavori ascenderanno alla somma incirca di lire Fiorentine 550 alle quali aggiunte l'altre sopradescritte lire 250 fanno la somma di lire =800= da erogarsi nei lavori citati e da pagarsi in comune dai nominati Signori Marchesi Dosi.

Che è quanto ho creduto dovere esporre secondo il mio sentimento su questo particolare, in fede di che ho firmato il presente foglio

Io Neri Zocchi Ingegnere Fiorentino.

Allegato n. 3

Elenco delle cartelle contenenti manoscritti inediti conservate nel CD-ROM "Inediti sulla famiglia Dosi e sulla Villa dei Chiosi" (donato alla famiglia Dosi-Delfini nel 2004)

Cartelle:

1693 – TESTAMENTO DI CARLO DOSI

Contiene il *file* in formato *word* “Fonte d’archivio” e 12 *files* formato *jpg* relativi alle carte 61, 61v, 62, 62v, 63, 63v, 64, 64v, 65, 65v, 66 e 66v.

Fonte: S.A.S.P., GIULIO FERRARI q. Carlo (1693-1694), cc. 61-66v.

Si tratta del primo testamento di Carlo Dosi, datato 10 aprile 1693. Al punto 21° si evince che la costruzione di Villa Dosi era ben avviata.

1704 – FRANCESCO NATALI

Contiene un *file* in formato *word* dal nome “Fonte d’archivio” e 6 *files* in formato *jpg* relativi alle carte 195, 195v, 196, 196v, 197 e all’ “indice”

Fonte: S.A.S.P., PIER FRANCESCO RUSCHI q. Girolamo (1705-1710), cc. 195-197.

Si tratta dell’acquisto di una casa nella “vicinia” di San Pietro effettuato dall’artista Francesco Natali (1669-1735) in data 17 maggio 1704.

1718 – CODICILLO DI CARLO DOSI

Contiene un *file* in formato *word* dal nome “Fonte d’archivio” e 7 *files* in formato *jpg* relativi alle carte 174, 174v, 175, 175v, 176, 176v e 177.

Fonte: Cfr. S.A.S.P., CARLO BALDASSARE MARAFFI q. Gio. Batta (597) (1700-1718), EEE n. 49, *Ser Carlo Bald.re Maraffi. Testamenti. Dal dì 21 gennaio 1707 al dì 16 novembre 1718*, cc. 174 – 177, “D. Caroli Dosi de Pontremulo. Codicillus”

Si tratta del codicillo al testamento di Carlo Dosi effettuato in data 16 9bre 1718.

1724 – CODICILLO DI CARLO DOSI

Contiene un *file* in formato *word* dal nome “Fonte d’archivio” e 6 *files* in formato *jpg* relativi alle carte 134, 134v, 135, 135v, 136 e 136v.

Fonte: S.A.S.P., PIER FRANCESCO RUSCHI q. Girolamo (693) (1702-1733), *Testamenti Sr Francesco Ruschi q. Dot. Girolamo Ruschi – Dal 1° aprile 1702 al 14 gennaio 1733 (con Indice)*, cc. 134-136v, “D. Caroli Dosi q. D. Nicolai de Pont.li. Codicillus”.

Si tratta dell’ultimo codicillo al testamento di Carlo Dosi, effettuato in data 29 aprile 1724, poco prima, dunque, di morire.

1755 – ELEONORO UGGERI

Contiene un *file* in formato *word* dal nome “Fonte d’archivio” e 12 *files* in formato *jpg* chiamati “indice”, “indicazione”, “copertina”, “costa filza”, 18, 18v, 19, 19v, 20, 20v, 21, 21v. Contiene inoltre tre sottocartelle intitolate “Conto I”, “Conto II” e “Conto III”.

La cartella “Conto I” è costituita da 10 *files* in formato *jpg* (Conto I, I0d1, I0d2, I0d3, I0d4, I0d5, I0d6, Ia1, Ia2 e Ia3)

La cartella “Conto II” è costituita da 10 *files* in formato *jpg* (Conto II, II0d1, II0d2, II0d3, II0d4, II0d5, II0d6, IIa1, IIa2, IIa3)

La cartella “Conto III” è costituita da 17 *files* in formato *jpg* (Conto III, III0d01, III0d02, III0d03, III0d04, III0d05, III0d06, III0d07, III0d08, III0d09, III0d10, III0d11, III0d12, IIIa1, IIIa2, IIIa3, IIIa4)

La lettera “d” sta per “dare” e la lettera “a” sta per “avere”

Fonte: S.A.S.P., ELEONORO UGGERI q. Giulio (1748-1757), n. 760, I n. 9, cc. 18-21v (14 agosto 1755) + tre cedoloni allegati: Conto I (cc. 1-6 di “dare” e cc. 1-3 di “avere”); Conto II (cc. 1-6 di “dare” e cc. 1-3 di “avere”); Conto III (cc. 1-12 di “dare” e cc. 1-4 di “avere”).

Si tratta dei tre Conti di “dare” ed “avere” datati tra il 1741 e il 1755: Conto I (1741-1744), Conto II (1744-1747), Conto III (1747-1755). In queste carte si possono trovare pagamenti ai pittori Gio. Batta Natali (1698-1765) ed Antonio Contestabili (1716-1790), allo scultore fiammingo Jan Geernaert (1704-1777) ed all’orefice Gaudenzio Natali (?-1790), nonché a personaggi della comunità piacentina con i quali i Dosi erano in contatto.

1769 – INVENTARIO DEI DOSI

Contiene 209 *files*, due in formato *word* intitolati rispettivamente “Fonte d’archivio” e “Carte vuote” (con l’elenco delle carte prive di scrittura) e 207 *files* in formato *jpg* numerati da c. 206 a c. 316v – escluse ovviamente le carte vuote – più “costa antica” e “costa moderna”, “indice” e “notaio Torre di Livorno – sigillo”

Fonte: S.A.S.P., *Filza degli Atti Civili del Sig. Notaro Carlo Coppini dell’anno 1769*, cc. 206-308, “Dosi Sig. Marchese Cav.re Niccolò Dosi. Inventario.”

Si tratta del poderoso Inventario del 1769 preceduto e seguito da atti notarili, compreso quello rogato dal notaio livornese Pietro Paolo Torre.

1780 – PIANTINE DI VILLA DOSI

Contiene il *file* in formato *word* dal nome “Fonte d’archivio” e tre *files* in formato *jpg*: due contenenti i disegni di Neri Zocchi e l’altro contenente la carta dove compare la firma dell’ingegnere fiorentino.

Fonte: S.A.S.P., GIUSEPPE MARACCHI q. Gaetano (803), Protocollo I – Dal 17 novembre 1781 al 10 marzo 1783 (Copie), n. 149, *Divisione tra li SS.ri Marchesi Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi*

Si tratta delle due piantine inedite della Villa, datate 1780 e pubblicate per la prima volta in questo studio.

Fotografie

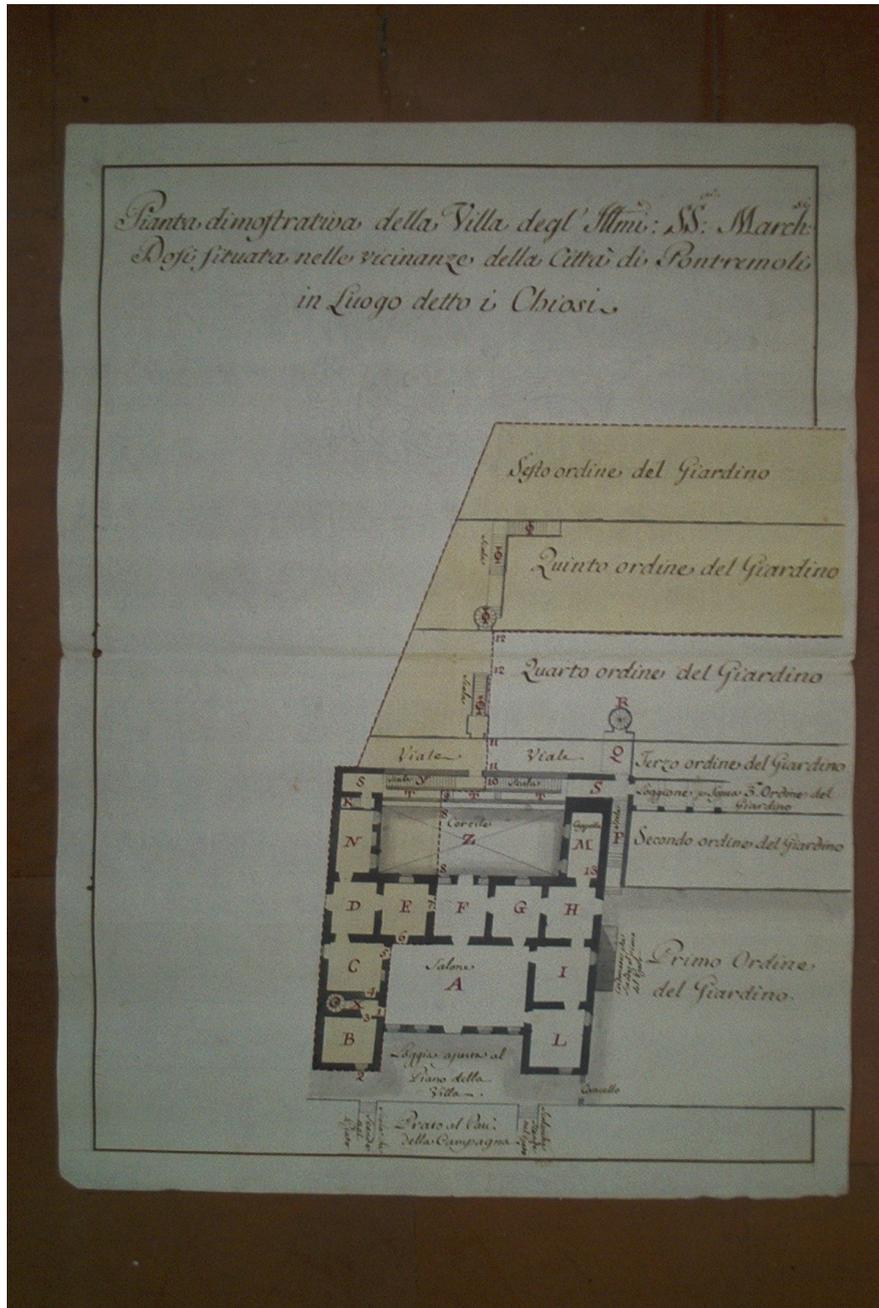


foto
n. 1

Fig. 1: *Pianta di Villa Dosi* (con didascalia), disegnata dall'ingegnere fiorentino Neri Zocchi nel 1780 (in S.A.S.P., GIUSEPPE MARACCHI q. Gaetano (803), Protocollo I – Dal 17 novembre 1781 al 10 marzo 1783 (Copie), n. 149, *Divisione tra li SS.ri Marchesi Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi.*)

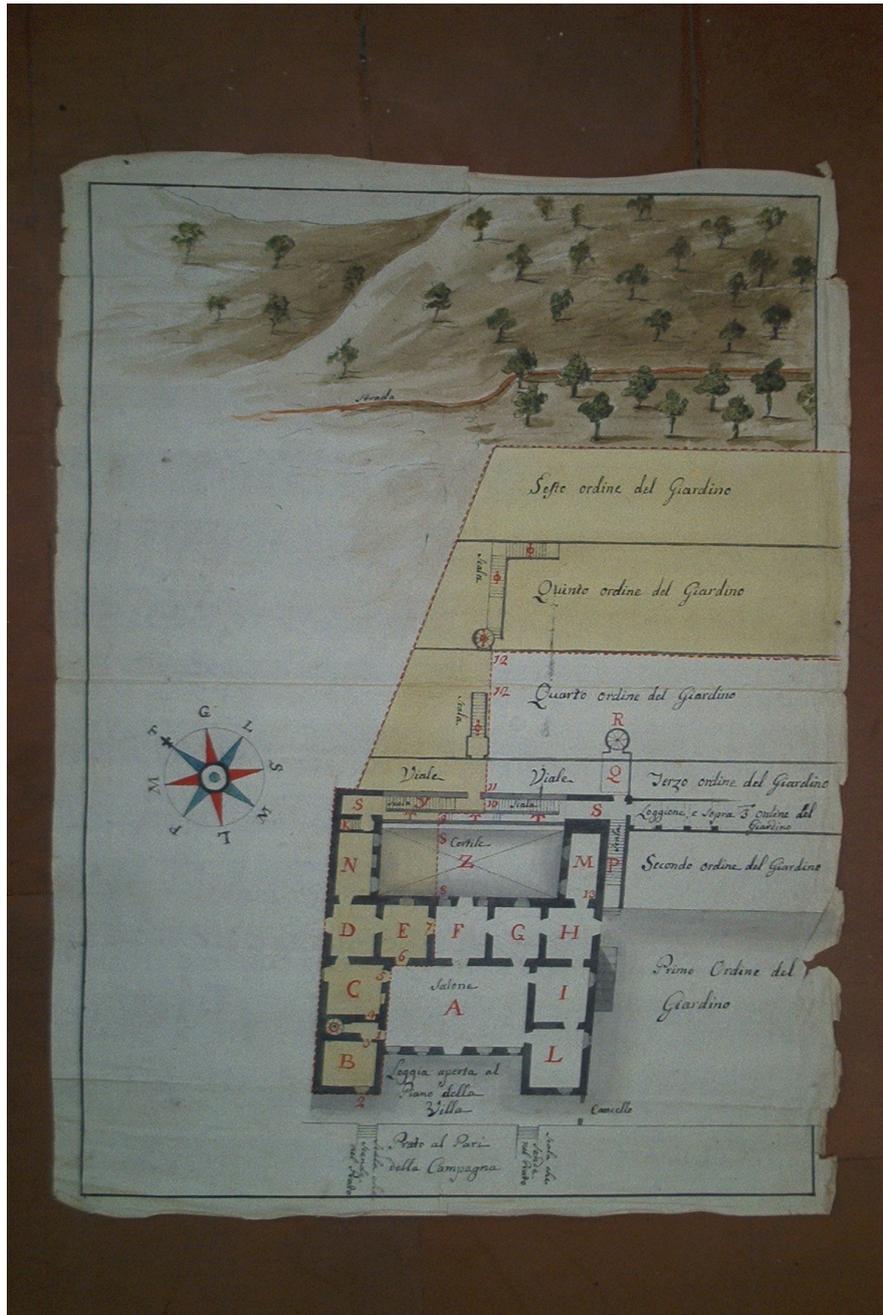


foto
n. 2

Fig. 2: *Pianta di Villa Dosi* disegnata dall'ingegnere fiorentino Neri Zocchi (in S.A.S.P., GIUSEPPE MARACCHI q. Gaetano (803), Protocollo I – Dal 17 novembre 1781 al 10 marzo 1783 (Copie), n. 149, *Divisione tra li SS.ri Marchesi Cav. Niccolò e Marchesi Carlo e Francesco Dosi.*)

ANGELLA MARCO
VIA LUNIGIANA N. 16
54027 – PONTREMOLI (MS)
Tel. 0187/832435

Indirizzo e-mail: marcoangella@virgilio.it

Il presente file

- bozza dell'articolo, frutto della relazione tenuta presso il Salone del Palazzo Vescovile di Parma domenica 14 dicembre 2003 –
è stato consegnato a Nicola Michelotti domenica 8 febbraio 2004.
Tale studio, che comparirà sul prossimo volume dell'Archivio Storico per le Province Parmensi, richiama i manoscritti fotografati ed inseriti nel cd-rom omonimo
(donato alla famiglia Dosi Delfini domenica 20 giugno 2004).